ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale della seduta consigliare del giorno 6 marzo 1901.

Ordine del giorno.

I. Comunicazioni della Presidenza.
II. Nomina di Commissioni.
III. Domanda del Circolo di S. Vito al Tagliamento perchè l'Associazione agraria partecipi al Concorso di coltivazione della barbabietola indetto per l'anno 1901.
IV. Conto consuntivo dell'anno 1900.

Sono presenti i signori: Pecile D. (presidente), Asquini, Capellani, Canciani, de Brandis, di Prampero, Manin, Pecile G. L., Rubini, Someda, Zambelli; Viglietto e Vecchia (segretari).

I. — Comunicazioni della Presidenza.

Pecile (presidente). Scusano la loro assenza dalla seduta i consiglieri signori co. Caratti, co. Deciani e De Toni.

a) *Nuovi soci.*

Hanno fatto domanda di far parte dell'Associazione agraria friulana i signori:
Gonano G. B. fu G. B. di Udine;
Feruglio Giacomo di Udine;
Sarcinelli Pietro di Cervignano;
Comune di S. Daniele del Friuli;
Merzagora cav. Giovanni di Udine.

b) *Dimissioni.*

Pecile (presidente). Il signor Giacomo Tomasoni riconfermato nell'assemblea dei soci nella carica di revisore dei conti, ha scritto alla Presidenza di non poter accettare nuovamente tal carica.

Viglietto (segretario) legge la lettera del signor Tomasoni.

Pecile (presidente). Trattandosi di elezione fatta dall'Assemblea, la Presidenza prega il Consiglio a pronunciarsi se creda sia di sua competenza pregare il signor Tomasoni a ritirare le dimissioni presentate e a continuare a portare il contributo della sua operosità a vantaggio del Sodalizio.

Il Consiglio appoggia unanime la proposta del Presidente.

c) *Ringraziamenti della famiglia Biasutti.*

Pecile (presidente). La famiglia del compianto collega cav. dott. Pietro Biasutti ha incaricato la Presidenza di vivamente ringraziare il Consiglio dell'Associazione agraria per le onoranze rese alla memoria del defunto collega.

Viglietto (segretario) legge il biglietto con cui il dott. Giuseppe Biasutti, figlio del defunto consigliere, a nome della famiglia, prega il Presidente di presentare i ringraziamenti di questa al Consiglio.

d) *Lotta contro la diaspis pentagona.*

Pecile (presidente). Il Consiglio provinciale nella seduta del 28 gennaio dell'anno corrente, occupandosi dei provvedimenti da prendersi in quest'anno per la lotta contro la diaspis pentagona, ebbe a tributare elogi all'Associazione agraria friulana per l'opera da questa compiuta in difesa della gelsicoltura friulana, provvedendo alla lotta contro la cocciniglia del gelso nei molti Comuni della provincia, in cui quella ha fatto pur troppo la sua comparsa. L'on. Deputazione provinciale con lettera del 9 febbraio u. s. accompagnava copia del verbale della detta seduta e la Presidenza dell'Associazione rispondeva ringraziando della cortese comunicazione.

A proposito di lotta contro la diaspis deve partecipare al Consiglio che quest'anno si continua come l'anno scorso, poichè disgraziatamente alcuni proprietari hanno preferito, anzichè alla distruzione dei gelsi infetti, ricorrere all'applicazione della cura, la quale fatta male, in stagione inadatta, ha fatto morire qualche gelso, ma ha lasciato vive molte diaspis.

Quest'anno, per fortuna, anche questi proprietari si sono persuasi che, quando si tratta d'infezioni limitate, l'unico mezzo sicuro e conveniente per ridonare l'immunità ad un Comune è

quello della distruzione o per lo meno dell'abbrustolimento dei gelsi. Se in fine dell'inverno vi saranno proprietari che non avranno ancora provveduto a tale distruzione, l'Associazione stessa, farà pratiche per far dichiarare infetti i rispettivi Comuni e imporre la cura obbligatoria ai detti proprietari allo scopo di difendere dall'invasione della malattia i Comuni circonvicini.

La Presidenza ha fatto pratiche presso il Ministero per ottenere la sospensione dei mercati di gelsi infetti, necessaria per impedire che altre infezioni vengano diffuse in provincia. Si è potuto ottenere un decreto analogo a quello emanato per la provincia di Treviso, accordante l'autorizzazione ai sindaci di poter sequestrare le piante infette e denunciare i venditori all'autorità giudiziaria.

Deve anzi partecipare a questo proposito che, in omaggio ai desideri espressi in altra seduta dal Consiglio, i rappresentanti politici della provincia, furono ufficiati ad interessarsi presso il Ministero per ottenere quegli aiuti morali, senza dei quali l'opera delle autorità e dei sodalizi agrari della provincia, non può riuscire efficace. Il Ministero in seguito alle pressioni dei nostri deputati, stava studiando opportune modificazioni al regolamento per l'applicazione della legge sulla diaspis, quando è sopravvenuta l'ultima crisi ministeriale.

La Presidenza non tralascierà però di continuare nell'opera sua presso il Ministero, le autorità provinciali e i privati, per vedere di liberare possibilmente la provincia dal pericoloso parassita.

e) *Dazio doganale sul grano.*

Pecile (presidente). In seguito al voto espresso dal Consiglio nell'ultima seduta, la Commissione per lo studio dei progetti di legge, si è riunita il giorno 8 gennaio c. a., ed ora la Presidenza presenta al Consiglio l'ordine del giorno dalla Commissione votato.

Viglietto (segretario) legge l'ordine del giorno, già pubblicato in questo *Bullettino* (1).

Pecile (presidente). In questo frattempo ha avuto luogo in Rovigo un Comizio di agricoltori per protestare contro l'odierna agitazione per l'abolizione del dazio doganale sul grano. L'Associazione agraria non essendo stata invitata, la Presidenza non ha creduto di dover farsi rappresentare al detto Comizio.

f) *Assicurazione degli operai agricoli.*

Pecile (presidente). La benemerita Società degli agricoltori italiani ha diretto un appello ai Sodalizi agrari della penisola per eccitarli a promuovere e a facilitare la iscrizione del maggior numero possibile di operai agricoli alla *Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia.*

In una recente assemblea della detta Società fu approvato un ordine del giorno di cui fa dare lettura.

Vecchia (vice-segretario) legge le conclusioni della conferenza tenuta alla Società degli agricoltori italiani dal conte Paolo Manassei e dell'ordine del giorno votato dall'assemblea (1).

Pecile (presidente). La questione non può essere discussa in questa seduta non essendo essa all'ordine del giorno, ma se il Consiglio crede, in una prossima seduta la Presidenza presenterà opportune proposte.

Manin conosce l'importanza dell'assicurazione degli operai agricoli e plaude all'iniziativa della benemerita Società degli agricoltori italiani, e all'opera indefessa di alcuni nostri deputati al Parlamento e a quella di alcuni sodalizi agrari italiani, che fanno una propaganda attiva, perchè la conoscenza dei vantaggi, la necessità dell'iscrizione degli operai agricoli alla Cassa nazionale di previdenza sia diffusa fra le classi agricole, in modo che tutti cooperino ad ottenere l'iscrizione alla Cassa stessa del maggior numero possibile di operai.

È doveroso per la nostra Associazione occuparsi della questione e fare altrettanto di quanto si è fatto e si fa da altri Sodalizi agrari, non badando alle difficoltà che senza dubbio si incontreranno nella propaganda a pro della benefica istituzione. Approva la proposta della Presidenza di rimandare

(1) Vedi N. 3-4-5, 1901 pag. 41.

(1) Vedi *Bullettino* 1901, N. 1-2.

ad altra seduta la discussione in argomento.

Nessuno domandando la parola, la proposta della Presidenza di rimandare la discussione dei provvedimenti da prendersi in merito all'assicurazione degli operai agricoli alla prossima seduta, è approvata.

g) *Concorso di riproduttori bovini da tenersi in Buttrio.*

Pecile (presidente). Il Comizio agrario di Cividale ha comunicato all'Associazione copia del programma di un concorso di giovani riproduttori bovini da tenersi in Buttrio il 15 aprile 1901. È lieto di constatare che secondo il programma, in tale concorso si farà applicazione di quei concetti, riguardanti la selezione dei riproduttori, propugnati già dall'Associazione agraria, per cui si può dire che le idee di questa trovano ormai buon' accoglienza in tutta la provincia.

Crede di interpretare giustamente i sentimenti del Consiglio nel proporre di inviare sentiti ringraziamenti al Comizio, agrario di Cividale per la cortese comunicazione.

Il Consiglio approva.

h) *Commissioni dell'Associazione agraria friulana.*

Pecile (presidente). Le Commissioni funzionanti con incarichi vari presso l'Associazione, si sono riunite tutte recentemente. Le deliberazioni prese da esse sono state pubblicate nel *Bullettino* o verranno pubblicate nel numero che uscirà fra giorni.

i) *Cattedra ambulante di agricoltura.*

Pecile (presidente). La Commissione per le conferenze ha promosso numerose conferenze in provincia, anche in Comuni dove i conferenzieri della nostra Cattedra ambulante non erano mai arrivati. Ciò specialmente grazie all'attività della Commissione e sopratutto del collega co. Enrico de Brandis da essa delegato a sovraintendere al funzionamento della Cattedra.

A proposito della Cattedra ambulante di agricoltura funzionante presso la nostra Associazione, i signori consiglieri ricorderanno che il Ministero di agricoltura ha indetto un concorso per due posti di tirocinio presso le Cattedre ambulanti di agricoltura e che questi posti, per l'anno corrente erano stati fissati uno presso la Cattedra di Mantova e uno presso quella di Udine.

Al concorso si sono presentati parecchi laureati in scienze agrarie ed ora la Presidenza ha il piacere di comunicare che il concorrente riuscito primo è stato destinato alla nostra Cattedra. Questo praticante è giunto fra noi da pochi giorni, ed è il dott. Enrico Fileni, di Jesi, già insegnante di agronomia nelle Scuole normali. È un giovane intelligente ed attivo, che certo saprà trar profitto della pratica che qui fra noi può fare chi vuol dedicarsi all'insegnamento agrario ambulante.

l) *Vice-segretario.*

Pecile (presidente). Con dispiacere deve annunciare al Consiglio che il dott. Vecchia, vice-segretario dell'Associazione, il quale noi ci eravamo abituati a considerare come udinese, chiamato alla Cattedra ambulante di Reggio Emilia, ha deliberato di accettare il posto offertogli e ha presentato le sue dimissioni. La Presidenza ha insistito perchè tali dimissioni fossero ritirate, ma non avendo ottenuto questo, ha dovuto nominare provvisoriamente a vice-segretario dell'Associazione il dott. Flavio Berthod di Aosta, laureato nel 1900 alla Scuola superiore di agricoltura di Milano, il quale sarà qui fra giorni per rimanere qualche tempo assieme al dott. Vecchia.

Il Consiglio a suo tempo sarà chiamato a convalidare tale nomina.

m) *Lavori nei locali d'ufficio dell'Associazione.*

Pecile (presidente). Per l'aumentata attività del nostro Sodalizio si lamenta oggi una certa ristrettezza nei locali d'ufficio dell'Associazione. La Presidenza ha chiesto perciò al Municipio di poter aprire una porta di comunicazione fra la sala che oggi serve per le riunioni delle Commissioni e le stanze prospicienti sul cortile, le quali oggi servono da magazzini. Il Municipio ha concesso

l'autorizzazione a fare il lavoro e presto potremo trasformare le dette stanze in locali da lavoro.

II. — Nomina di Commissioni.

Pecile (presidente). Scadono le Commissioni varie che funzionano presso la nostra Associazione. In una scheda che viene distribuita, sono contenuti i nomi dei membri scadenti per ogni Commissione. Nella stessa scheda i signori consiglieri sono pregati di scrivere i nomi dei candidati.

Si distribuiscono le schede. Fatto lo spoglio le Commissioni risultano così completate:

Comitato acquisti: Deciani co. dottor Francesco — Gattorno cav. dott. Giorgio — Someda dott. Carlo.

Scuole cestari: Vigliettto cav. dottor Federico.

Cooperazione: Braida cav. Francesco — de Brandis co. dott. Enrico — Romano cav. dott. G. B.

Fillossera: Bigozzi cav. Giusto — Bonomi prof. Zaccaria — Canciani cav. ing. Vincenzo — Di Trento conte Antonio — Petri cav. prof. Luigi — Portelli dott. Sisto.

Esperienze colturali: Bonomi professor Zaccaria — Burba perito Ernesto — Franchi dott. Alessandro — Rubini dott. Domenico.

Decime: de Brandis co. dott. Enrico — Caratti co. cav. avv. Umberto — Ciconi nob. cav. avv. Alfonso — Deciani co. dott. Francesco — don Francesconi Giuseppe — Freschi conte cav. Gustavo — Morpurgo comm. Elio — Pecile sen. comm. G. L — Plateo cav. avv. Arnaldo.

Studio dei progetti di legge: de Brandis co. dott. Enrico — Capellani cav. avvocato Pietro — Fracassetti cav. avvocato prof. Libero — Valentinis cavalier dott. Gualtiero.

Conferenze e istruzione agraria: de Brandis co. dott. Enrico — Florio co. Filippo — Nallino cav. prof. Giovanni — Pecile sen. comm. G. L. — Schiavi dott. Carlo.

Stampa: de Brandis co. dott. Enrico — Florio co. Filippo — Nallino cavalier prof. Giovanni — Pecile sen. comm. G. L. — Schiavi dott. Carlo.

III. — Domanda del Circolo di S. Vito al Tagliamento perchè l'Associazione agraria partecipi al Concorso di coltivazione della barbabietola indetto per l'anno 1901.

Pecile (presidente) prega il prof. Viglietto a dar lettura della lettera con cui il presidente del Circolo di S. Vito al Tagliamento chiede che l'Associazione agraria friulana partecipi anche nell'anno corrente al concorso per la coltivazione della barbabietola da zucchero indetto dal Circolo stesso, d'accordo colla Fabbrica di Zucchero Ligure-Sanvitese, concedendo onorificenze da aggiungersi a quelle stabilite dal Circolo e dalla Fabbrica.

Viglietto (segretario) legge.

Pecile (presidente). I signori consiglieri sanno che il concorso è fatto allo scopo di migliorare la coltivazione della barbabietola, coltivazione che l'anno scorso non è stata fatta con quella accuratezza che è indispensabile per avere abbondanti e buoni prodotti.

Siccome perciò si tratta di giovare agli agricoltori, crede che l'Associazione non debba negare neanche quest'anno il suo concorso.

Manin è di opinione contraria a quella del Presidente. Crede che l'Associazione agraria la quale deve patrocinare gli interessi di tutti gli agricoltori della provincia, non debba intervenire nel concorso promosso da una fabbrica di zucchero e che per ciò si deve ritenere esclusivamente affare privato. Il miglioramento della coltivazione deve essere curato dalla fabbrica stessa e dal Circolo di S. Vito al Tagliamento. L'Associazione potrà però contribuire a tale miglioramento con consigli ai coltivatori, con conferenze, ecc.

Pecile (presidente) osserva che la fabbrica di S. Vito concorre nella formazione dei premi con 2500 lire, e ciò nel solo intento di promuovere il miglioramento della coltivazione, ossia di giovare agli agricoltori. L'Associazione agraria è chiamata quindi a favorire l'agricoltura e non l'industria. L'Associazione agraria si è assunta una certa responsabilità di fronte agli agricoltori; e siccome, la Presidenza almeno, crede sempre di aver recato un servigio all'agricoltura friulana nel promuovere

la istituzione di due fabbriche di zucchero in provincia, perchè la barbabietola ben coltivata si è dimostrata qui da noi suscettibile di dare abbondanti prodotti, insiste nel proporre al Consiglio che venga accolta favorevolmente la domanda del Circolo agricolo di San Vito al Tagliamento.

Canciani è dell'opinione del Presidente: finchè la coltivazione della barbabietola non ha raggiunto la massima perfezione, l'Associazione agraria deve aiutare gli agricoltori perchè essi possano arrivare ad approfittare largamente dei vantaggi di cui è suscettibile la nuova coltura. Domanda però alla Presidenza se la concessione fatta ai coltivatori del Sanvitese non venga a costituire un precedente, in conseguenza del quale l'Associazione non possa rifiutarsi di accordare la stessa cosa ai coltivatori di S. Giorgio di Nogaro, quando ne venga fatta come l'anno scorso la domanda.

Pecile (presidente). La Fabbrica di zucchero di S. Giorgio di Nogaro ha recentemente restituito due medaglie di bronzo che nella premiazione per il concorso dell'anno scorso sono rimaste indistribuite. Nel fare questa restituzione essa ha lasciato capire che è nelle sue intenzioni di domandare anche per il concorso di quest'anno, l'intervento dell'Associazione. Crede che eventualmente il concorso del nostro Sodalizio debba essere concesso a entrambe le fabbriche.

Rubini è pure dell'opinione della Presidenza, cioè che non si possa negare il contributo dell'Associazione ai concorsi di coltivazione delle barbabietole. Crede però che l'Associazione accordando onorificenze abbia diritto di esigere che un suo delegato faccia parte della giurìa.

Pecile (presidende) trova giustissima l'osservazione del consigliere Rubini, mette perciò ai voti la proposta di accogliere favorevolmente la domanda del Circolo di S. Vito, cioè di concedere quest'anno le stesse onorificenze concesse l'anno scorso, con la condizione che della giurìa sia chiamato a far parte un delegato dell'Associazione agraria.

La proposta è approvata.

IV. — Conto consuntivo dell'anno 1900.

Pecile (presidente). I signori consiglieri hanno ricevuto copia del Conto consuntivo, come questo viene presentato dalla Presidenza. Apre sul Conto stesso la discussione.

Canciani propone si leggano le sole risultanze finali, qualora non vi siano osservazioni sulle motivazioni, perchè i colleghi hanno avuto tempo di esaminare il conto stesso.

Viglietto (segretario) legge:

Capitoli	Articoli	Descrizione delle partite	Somma preventivata	Riscossioni effettuate nel 1900	Partite rimaste da esigere	Merci esistenti	Totale	Differenza fra le colonne 4 e 8: in più	Differenza fra le colonne 4 e 8: in meno
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
		Entrate							
		Sezione I. — **Entrate ordinarie.**							
I	1	Fondo di cassa al 31 dicembre 1899 L. 3509.07	1000.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
		di cui di spettanza del Comitato per le mostre di emulazione fra contadini . . . . . . » 654.46	—.—	2854.61	—.—	—.—	2854.61	1854.61	—.—
II	2	Azioni sottoscritte da privati e corpi morali:							
	3	*a)* Correnti	9000.—	8192.25	787.50	—.—	8979.75	—.—	20.25
	4	*b)* Arretrati	1200.—	412.50	165.—	—.—	577.50	—.—	622.50
III	5	Interessi Fondo Vittorio Emanuele	120.—	120.—	—.—	—.—	120.—	—.—	—.—
	6	Interessi Lascito conte Freschi	172.—	172.—	—.—	—.—	172.—	—.—	—.—
IV	7	Dal Comitato acquisti per affitto locali .	375.—	365.10	—.—	—.—	365.10	—.—	9.90
		Sezione II. — **Entrate straordinarie.**							
V		*Contributi da corpi morali:*							
	8	Dal Ministero di agricoltura per le scuole panierai	2000.—	2000.—	—.—	—.—	2000.—	—.—	—.—
	9	Dalla Provincia per la difesa del Friuli dalla fillossera	1000.—	1000.—	—.—	—.—	1000.—	—.—	—.—
VI	10	Abbonamenti al *Bullettino*:	196.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	
		a) Correnti	—.—	127.—	30.—	—.—	187.—		9.—
		b) Arretrati	—.—	—.—	30.—	—.—		—.—	
VII	11	Vendita pubblicazioni e giacenza:	5100.—	—.—	—.—	—.—	—.—		
		a) Correnti	—.—	1160.98	392.05	—.—		4570.13	—.—
		b) Arretrati	—.—	875.97	—.—	—.—	9670.13		
		c) Giacenza a 31 dicembre 1900	—.—	—.—	—.—	7241.13			
VIII	12	Interessi sopra depositi	150.—	91.70	—.—	—.—	91.70	—.—	58.30
IX	13	Dal Comitato acquisti — concorso nelle spese generali dell'Asssociazione	1000.—	1000.—	—.—	—.—	1000.—	—.—	—.—
X	14	Entrate varie impreviste	500.—	—.—	—.—	—.—	—.—		
	15	Dalla Cassa di risparmio per conferenze .	—.—	300.—	—.—	—.—			
	16	Dal Comitato acquisti per conferenze . . .	—.—	500.—	—.—	—.—			
	17	Dal Comitato acquisti — concorso nella spesa stampa libro « L'opera dell'Associazione agraria friulana » per l'Esposizione di Parigi	—.—	3000.—	—.—	—.—	6050.—	5550.—	—.—
	18	Dalla Provincia per provvedimenti contro l'invasione della Diaspis pentagona . .	—.—	1500.—	—.—	—.—			
	19	Dal Ministero per ispezione sommaria alle vigne di confine	—.—	500.—	—.—	—.—			
	20	Fitto stanza via Cavour	—.—	250.—	—.—	—.—			
XI	21	Rifusioni varie	—.—	59.55	—.—	—.—	59.55	59.55	—.—
XII	22	Vendita materiali vari:							
		a) Sale pastorizio	—.—	43.13	—.—	—.—			
		b) Idem giacenza al 31 dicembre 1900 .	—.—	—.—	—.—	14.88			
		c) Carta	—.—	15.93	—.—	—.—	281.71	281.71	—.—
		d) Concimi diversi, zappette, ecc.	—.—	163.05	—.—	—.—			
		e) Idem giacenza a 31 dicembre 1900 .	—.—	—.—	—.—	44.72			
XIII	23	Spravvenienze attive — fondo a disposizione del Comitato per le Mostre di emulazione fra contadini . . . . . . L. 654.46 Interessi dell'anno 1900 su detta somma . . . . » 22.80	—.—	677.26	—.—	—.—	677.26	677.26	—.—
		Totale entrata	21813.—	25381.03	1404.55	7300.73	34086.31	12993.26	719.95

Capitoli	Articoli	Descrizione delle partite	Somma preventivata	Pagamenti effettuati	Somme rimaste da pagare	Radiazione crediti inesigibili e giri interni	Totale	Differenza fra le colonne 4 e 8: in più	Differenza fra le colonne 4 e 8: in me[no]
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
		Spese							
		Sezione I. — **Spese ordinarie.**							
I	1	Pigione del locale	730.—	730.20	—.—	—.—	730.20	0.20	—
II	2	Custodia, riscaldamento ecc.	400.—	242.45	—.—	—.—	242.45	—.—	157
III	3	Redazione *Bullettino* e segreteria	2400.—	2400.—	—.—	—.—	2400.—	—.—	—
	4	Vice segretario	1500.—	1500.—	—.—	—.—	1500.—	—.—	—
IV	5	Stampa *Bullettino*	2200.—	2990.10	—.—	—.—	2990.10	790.10	—
	6	Altre stampe	300.—	760.75	—.—	—.—	760.75	460.75	—
V	7	Acquisto libri e legature	200.—	483.83	—.—	—.—	483.83	283.83	—
VI	8	Oggetti di cancelleria e posta	200.—	281.02	—.—	—.—	281.02	81.02	—
VII	9	Incoraggiamenti a istituti cooperativi L. 100 Residuo passivo su questo articolo » 200	300.—	250.—	—.—	—.—	250.—	—.—	50
		Sezione II. — **Spese straordinarie.**							
VIII	10	Fondo per la difesa dal Friuli dalla fillossera . . . . L. 2000 Residuo passivo su questo articolo » 500	2500.—	1780.14	500.—	—.—	2280.14	—.—	219.
IX	11	Provvedimenti contro l'invasione della Diaspis pentagona	—.—	1185.60	—.—	—.—	1185.60	1185.60	—.
X		*Mezzi per diffondere l'istruzione agraria:*							
	12	Borse di studio per agrimensori che si fermano un anno presso la r. Stazione agraria di Udine	400.—	400.—	—.—	—.—	400.—	—.—	—.
	13	Sussidio alla sezione speciale di magistero presso la r. Scuola normale di Udine .	200.—	200.—	—.—	—.—	200.—	—.—	—.
	14	Fondo per l'istruzione agraria nelle scuole elementari	300.—	300.—	—.—	—.—	300.—	—.—	—.
	15	Idem nel r. Liceo	350.—	349.45	—.—	—.—	349.45	—.—	0.
	16	Sussidio scuole panierai	2500.—	2000.—	—.—	—.—	2000.—	—.—	500.
	17	Fondo a disposizione campi d'esperienza .	500.—	94.31	—.—	—.—	94.31	—.—	405.
	18	Studi preliminari per la carta agronomica	50.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	50.
	19	Conferenze agrarie	1000.—	1546.35	—.—	—.—	1546.35	546.35	—.
XI	20	Premio Fondo Vittorio Emanuele L. 120 Residuo passivo su quest'articolo . » 120	240.—	—.—	360.—	—.—	360.—	120.—	—.
	21	Premio Lascito Freschi . . . . L. 172 Residuo passivo su quest'articolo . » 172	344.—	—.—	344.—	—.—	344.—	—.—	—.
XII	22	Formazione del fondo per l'esposizione di Udine nel 1903 . . . . L. 500 Residuo passivo su quest'articolo . » 500	1000.—	—.—	1000.—	—.—	1000.—	—.—	—.
XIII	23	Residuo al tipografo per stampa libro per le scuole	2500.—	1740 —	—.—	—.—	1740.—	—.—	760.
XIV	24	Stampa d'un libro per l'Esposizione di Parigi « L'opera dell'Associazione agraria friulana dal 1847 al 1900 »	—.—	4090.40	915.—	—.—	5005.40	5005.40	—.
XV	25	Acquisto mobili	—.—	84.—	—.—	—.—	84.—	84.—	—.
XVI	26	Acquisto materiali vari, sale pastorizio, zappette, concimi, ecc.	—.—	164.80	—.—	—.—	164.80	164.80	—.
XVII	27	Impreviste	200.—	295.40	—.—	—.—	295.40	95.40	—.
XVIII	28	Rimanenze disponibili	1499.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	1499.
XIX	29	Fondo a disposizione del Comitato per le mostre di emulazione fra contadini . . .	—.—	—.—	677.26	—.—	677.26	677.26	—.
		Totale uscita	21813.—	23868.80	3796.26	—.—	27665.06	9494.71	3642.

BILANCIO FINALE.

Somme riscosse	L. 25,381.03	
Somme pagate	„ 23,868.80	
Civanzo di cassa alla chiusa dell' esercizio 1900		L. 1,512.23
Crediti da esigere		„ 1,404.55
Merci in magazzino		„ 7,300.73
Assieme attivo		L. 10,217.51
Debiti da pagare		„ 3,796.26
Attivo depurato alla chiusura dell' esercizio 1900		L. 6,421.25

RIEPILOGO

di comparazione fra il bilancio preventivo ed il conto consuntivo.

Maggiori entrate	L. 12,993.26	
Economia	„ 3,642.65	
Assieme risultati favorevoli		L. 16,635.91
Minori introiti	L. 719.95	
Maggiori spese	„ 9,494.71	
Assieme risultati sfavorevoli		„ 10,214.66
Ritorna la suindicata eccedenza attiva in		L. 6,421.25

DIMOSTRAZIONE PATRIMONIALE.

Attività.

Fondo di cassa in contanti	L. 1,512.23	
Merci in magazzino	„ 7,300.73	
Residui da esigere	„ 1,404.55	
Valore mobilio, medaglie, ecc.	„ 3,941.21	
Costo del consolidato 5 %	„ 5,560.40	
Assieme attività		L. 19,719.12

Passività.

Debiti da pagare	L. 3,796.26
Patrimonio depurato alla chiusa dell' esercizio 1900	L. 15,922.86

MEMORIA.

Danaro a 31 dicembre presso la Banca cooperativa	L. 439.66	
» » » » » »	» 677.26	(Comitato esposizioni di contadini)
» » » » Banca di Udine	» 126.73	
» in portafoglio	» 268.58	
	L. 1,512.23	

Asquini domanda spiegazioni sui dettagli dei crediti.

Capellani risponde che il dettaglio dei crediti risulta dalla colonna III. Propone di scrivere al posto delle parole " quote inesigibili " le parole " minori introiti ".

Dopo la lettura del Conto, il Consiglio delibera che esso venga passato ai Sindaci, di cui saranno comunicate le eventuali osservazioni in una prossima seduta di Consiglio.

Rubini raccomanda alla Presidenza di ufficiare i deputati della provincia, affinchè si interessino presso il Ministero, perchè il progetto di legge Carcano sui Consorzi grandinifughi venga ripresentato alla Camera e dai deputati stessi appoggiato e votato.

Pecile (presidente) accoglie ben volentieri la raccomandazione del dott. Rubini; domanda però se non sia il caso di aspettare un po' per vedere se l'attuale Ministero fa propri i disegni presentati dal Ministero precedente.

Pecile G. L. crede che sollecitando subito il Ministero ad occuparsi della questione, il Ministero stesso sarebbe eccitato a far proprio il progetto Carcano e a presentarlo senza indugio.

Pecile (presidente) assicura che la Presidenza terrà conto della raccomandazione Rubini e ciò valga anche per altre consimili.

Dopo ciò la seduta è levata. L. V.

Commissione per lo studio dei progetti di legge.

La Commissione per lo studio dei progetti di legge tenne seduta il giorno 8 corrente, per discutere riguardo ad alcuni disegni di legge presentati al Parlamento dal cessato Ministero, disegni che pareva fosse opportuno raccomandare fossero ripresi dal Ministero nuovo.

Dopo diligente esame e discussione, riconosciuta la urgente necessità della ap-approvazione dei disegni di legge: " sui Consorzi di difesa contro la grandine ", sulla " polizia sanitaria del bestiame ", sull' " abolizione parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti adoperati nelle industrie ", presentati dal cessato Ministero, la Commissione deliberò di incaricare la Presidenza dell'Associazione agraria friulana di ufficiare, i rappresentanti politici della provincia di Udine, ad interessarsi perchè tali disegni di legge od altri consimili, vengano senza indugio presentati al Parlamento e perchè i deputati stessi abbiano in caso a validamente appoggiarli e votarli nell' interesse dell'agricoltura italiana.

Vista l' urgenza, e tenuto conto che si tratta di oggetti sui quali il Consiglio dell'Associazione agraria ebbe altra volta occasione di pronunciarsi, la Commissione espresse il parere, che la Presidenza suddetta potesse assumere la responsabilità di questa iniziativa, domandandone a suo tempo sanatoria al Consiglio.

Visto che l'attuale Ministero sembra disposto a presentare una legge per modificare quella sul " Monopolio dei sali " nel senso di diminuirne il prezzo di vendita del sale commestibile, la Commissione ritenne opportuno unire ai voti da comunicarsi ai deputati, quello che nell'occasione della modificazione di detta legge vengano concessi, in conformità ai voti ripetutamente espressi dagli agricoltori italiani, provvedimenti atti a favorire un più largo consumo del sale pastorizio.

Analogamente, presa cognizione delle promesse fatte all'Associazione agraria dal cessato Ministero, di provvedere ad una modificazione del regolamento per l'applicazione della legge sulla diaspis pentagona, in modo da rendere la legge stessa più efficare a difendere dal dannoso insetto le province ancora da questo

immuni, deliberò di unire ai precedenti voti da trasmettersi ai rappresentanti politici friulani, quello che dall'attuale Ministero venga provveduto a questa modificazione del regolamento suaccennato, modificazione che si manifesta sempre più necessaria.

In seguito ad una proposta del prof. Pecile, la Commissione deliberò di incaricare la Presidenza dell'Associazione agraria friulana ad interessarsi presso l'attuale Ministro per l'Agricoltura on. Picardi e presso il Ministro per le Finanze on. Wollemborg, perchè si prendono provvedimenti intesi a favorire l'istituzione e lo sviluppo delle Casse rurali, le sole istituzioni cooperative che si sono, in questi dimostrate atte a provvedere al piccolo credito agricolo nelle campagne.

L'Associazione agraria friulana nel trasmettere agli onorevoli Deputati del Friuli i voti della Commissione, inviava ad essi i promemoria che qui pubblichiamo

I. — Il disegno di legge sui « Consorzi di difesa contro la grandine ».

Il disegno di legge sui *Consorzi di difesa contro la grandine* presentato alla Camera dei Deputati dall'ex-ministro on. Carcano nella tornata del 4 febbraio 1901, e dichiarato d'urgenza, era stato generalmente accolto con favore dagli agricoltori italiani e con ogni probabilità la sua approvazione non avrebbe trovato serie opposizioni in Parlamento.

La sopravvenuta crisi del Ministero, che fece sospendere per qualche tempo l'attività parlamentare, ritardò la discussione del disegno stesso.

La stagione ora incalza ed un ritardo di pochi giorni potrebbe, per un intero anno, protrarre i vantaggi indiscutibili che l'agricoltura si ripromette dall'applicazione di un disegno di legge analogo a quello dell'on. Carcano.

Appare evidente l'urgenza assoluta dell'emanazione di una legge in argomento, quando si pensi che lunghi e complessi sono i lavori preparatori per la costituzione dei Consorzi grandinifughi e difficile è la provvista del materiale occorrente, stante la forte ricerca, se l'ordinazione non viene fatta per tempo. Il pericolo, contro il quale urge preparare la difesa, comincia a presentarsi nel maggio; perciò non v'è tempo da perdere.

Il disegno di legge Carcano è buono; pur seguendo nelle linee generali quello presentato alla Camera dall'on. Salandra il 18 dicembre 1899 e decaduto in seguito alla chiusura della legislatura XX (quando già era stata presentata su di esso una relazione favorevole (17 marzo 1900), il progetto Carcano risponde per quanto è possibile, ai voti degli agricoltori, non meno che alle esigenze della pubblica s curezza e a quelle della finanza.

La restrizione della facoltà di iniziare pratiche preliminari, che poi non dovessero avere alcun risultato (Art. 2), come pure la limitazione della facoltà di sottomettere la volontà del minor numero di proprietari, a quella del maggiore numero degli stessi, non possono che essere appoggiate da chi ama dare serietà ed efficacia al provvedimento.

Sono pure utilissime le disposizioni che regolano il quantitativo della spesa e sopra tutto le modalità del riparto della stessa (Art. 5, 6, 7), e a questo ri-

guardo nulla di migliore poteva essere escogitato, che lasciar ai Consorzi la cura di stabilire le norme di tale ripartizione.

Una lode sincera merita l'on. Carcano per avere compresa nel suo progetto di legge la proposta di esenzione di tassa sulla fabbricazione degli esplodenti destinati alla difesa dalla grandine, proponendo di rendere continuativo quello sgravio che il suo predecessore aveva già temporaneamente sancito, mediante il regio decreto 8 luglio 1900.

Le disposizioni per la prova ed il collaudo degli apparecchi grandinifughi, applicate per l'anno corrente, causeranno qualche ritardo nell'esecuzione delle commissioni in corso; serviranno però ad evitare molti dei possibili infortuni, ai quali d'altra parte viene anche provvisto con l'obbligatorietà dell'assicurazione degli operai addetti agli spari.

Un anno di larghe e coscienziose esperienze in molte province d'Italia, e sopra tutto la discussione e le conclusioni votate dal Congresso di Padova non possono ormai lasciar alcun dubbio sulla necessità di un qualche provvedimento legislativo: il progetto di legge dell'on. Carcano merita, come vedemmo, ogni benevolenza: spetta ora al Parlamento a dargli, quanto prima, forza e validità.

II. — Disegno di legge sulla « Polizia sanitaria degli animali ».

Il 13 dicembre 1900 l'on. Paolo Carcano, allora ministro per l'agricoltura, l'industria e il commercio, presentava alla Camera dei Deputati un disegno di legge sulla " *Polizia sanitaria degli animali* ".

È la quarta volta che un disegno di legge su questa materia, viene presentato alla Camera e che agli allevatori italiani, sorge la speranza di poter avere finalmente una legge, la cui mancanza è causa di gravi danni all'interno e intralcia le nostre operazioni di esportazione.

Per causa dell'ultima crisi ministeriale il disegno di legge Carcano non potè essere discusso come era nei voti degli allevatori italiani.

Il disegno di legge Carcano, che si distingue da quelli dei precedenti ministri, per brevità e precisione, non ha carattere facoltativo, come aveva quello dell'on. Salandra, col quale potevasi venire a creare una condizione di cose peggiore di quella esistente senza legge. Il disegno Carcano è, come dev'essere un disegno di legge adatto per regolare questa materia, coercitivo ed obbligatorio; prescrive obbligatoria la *denunzia* delle malattie contagiose, il *sequestro* e l' *isolamento* degli animali infetti, secondo la necessità riscontrata dai veterinari provinciali e comunali; la *inalienabilità* degli animali infetti; obbliga all'*uccisione* degli animali affetti da rabbia; permette la *sospensione* dei *mercati, fiere, esposizioni* di animali, quando non sia assicurata la vigilanza veterinaria (1); accorda *indennità* per alcune malattie, obbliga al *certificato sanitario* per gli animali che da un Comune o da un luogo infetto debbono portarsi in un altro, e al *certificato di sanità* e d'*immunità* del luogo di provenienza, per quelli che devono andare all'estero, e questi

(1) L'importanza di questa disposizione è stata dimostrata anche recentemente. A Milano per mancanza dell'adozione di energiche misure sull'isolamento degli animali infetti, l'afta epizootica si è diffusa rapidamente dalle stalle del macello comunale ad altre dei dintorni e da queste a quelle di altre regioni, tanto che oggi v'è un allarme generale per tutta l'Italia settentrionale.

due certificati devono essere, con distinzione molto giusta, rilasciati, il primo dal veterinario comunale o consorziale, secondo una tariffa da stabilirsi, e il secondo gratuitamente dal sindaco del Comune di provenienza; obbliga alla *visita* del veterinario di confine o di porto gli animali che vanno all'estero, ecc.

In conclusione il disegno di legge Carcano con articoli precisi, che non permettono dubbi, soddisfa a sufficienza le esigenze della regolarizzazione della polizia sanitaria.

Si potrebbe osservare che un servizio veterinario bene ordinato non può avere le sue terminazioni così incerte come sono i veterinari comunali e consorziali, ai quali secondo il disegno Carcano, sarebbe affidata la sorveglianza veterinaria, e che tale servizio dovrebbe essere compiuto da veterinari di Stato. Così si potrebbero fare altre piccole osservazioni, ma contemporaneamente non si può non notare che le disposizioni della legge possono benissimo essere completate con quelle del regolamento.

È desiderabile perciò che il disegno di legge Carcano venga fatto proprio dall'attuale Ministero e presentato al più presto, in modo che il Parlamento possa far sì che l'Italia nostra non abbia più a trovarsi, nei riguardi della legislazione zootecnica, in una condizione di inferiorità rispetto alle altre Nazioni.

III. — Disegno di legge « sull'abolizione parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti adoperati nelle industrie ».

Il 31 gennaio 1901 da parte dell'on. Chimirri, allora ministro per le Finanze, veniva presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge " *sull'abolizione parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti adoperati nelle industrie* ".

Tale disegno era da lungo tempo invocato da Associazioni e Camere di commercio, come veramente necessario a soddisfare urgenti bisogni della Nazione, bisogni che in gran parte sono imposti dalle esigenze attuali della civiltà e del progresso.

In Italia la fabbricazione di questo alcool è soggetta ad una tassa di poco inferiore a quella pagata dall'alcool commestibile, perchè essa non gode che del beneficio di un abbuono sulla tassa, di lire 0.40 per litro e per grado di alcool anidro e cioè, essendo la tassa di lire 1.80 per litro e per grado, la tassa pagata dall'alcool destinato ad usi industriali, è di lire 1.40 per la stessa quantità. Tale tassa, elevatissima, venendo ad ostacolare il ribasso del prezzo commerciale dell'alcool nella misura che sarebbe necessario perchè l'alcool stesso potesse trovare largo impiego nelle industrie, il consumo di questo materiale è assai limitato, la fabbricazione indigena è impedita e si sopperisce alla provvista dei prodotti nella cui fabbricazione si deve adoperare alcool, con un' importazione assai onerosa, mentre in sostituzione dell'alcool denaturato in Italia si adoperano materiali diversi da esso, ma relativamente assai più costosi.

Il disegno di legge Chimirri non concede l'abbuono totale della tassa di fabbricazione a somiglianza di quello che si fa all'estero, ma ne concede uno parziale di lire 1.50 per litro e per grado di alcool anidro, ossia riduce la tassa di fabbricazione a lire 0.50 per la misura stessa (in cifre più chiare, a lire 30 per ettolitro di alcool anidro).

La mancata totale abolizione della tassa di fabbricazione sull'alcool destinato ad usi industriali, è dovuta, dice la relazione citata, al fatto della preoccupazione del danno che può venire alle Finanze dello Stato dal minor gettito dei dazi doganali sui generi, ai quali l'alcool denaturato è chiamato a fare concorrenza. La stessa relazione però, dichiara che tale preoccupazione non può essere molto grave, posto che l'unico genere minacciato da tale concorrenza è il petrolio, il quale in Italia è assai poco adoperato per uso di riscaldamento, e non può almeno per ora temere la concorrenza dell'alcool come mezzo di illuminazione, perchè quest'ultimo per l'attuale quasi assoluta mancanza di lampade pratiche ed adatte per forti potenziali luminosi, non si può annoverare ancora fra le matere prime utilizzabili per illuminazione. Se le Finanze dello Stato non hanno altro danno da temere dalla creazione di un largo consumo dell'alcool denaturato, l'abbuono sulla tassa di fabbricazione può essere concesso in misura più forte di quella proposta tenuto anche presente che la produzione di una maggior quantità di alcool, maggior produzione la quale non può non verificarsi appena i vantaggi dell'applicazione del nuovo materiale verranno ad essere conosciuti, reclama come necessaria conseguenza la importazione di una maggior quantità di materia prima, e per ciò un aumento nel gettito del dazio d'entrata sulle materie amilacee di cui non si può non tener conto, nel computare le perdite che in causa di questa concessione verrebbero a subire le Finanze dello Stato.

I vantaggi del disegno di legge Chimirri, possono verificarsi in modo tale da recare un beneficio allo Stato, ai produttori di alcool e indirettamente all'industria agraria, quando venga eliminata quella misura eccessivamente prudenziale che tende a concedere l'abbuono sulla tassa di fabbricazione destinato ad usi industriali, solo in via di esperimento, e fissa la durata del periodo di tale esperimento ad un solo anno. Devesi osservare che l'esperimento in massima non può riuscire utile e non può condurre a risultati attendibili, perchè non potranno mai avere vita in Italia industrie nuove, richiedenti impianti costosi, se non quando il provvedimento può avere carattere di stabilità. " Questa limitazione — dice a questo proposito la relazione ministeriale — non deve destare preoccupazioni riguardo ai futuri intendimenti del Governo, ben comprendendosi che sarebbe irrisorio in così grave materia un provvedimento legislativo, se già fosse nel pensiero del legislatore di negargli carattere di stabilità „. Con tutto ciò, ricordando che gli studi eseguiti sulle sostanze adulteranti e le applicazioni già fattene, affidano, come dice la stessa relazione, che si possa affrontare il problema della concessione dell'abbuono, senza il pericolo di soggiacere come per il passato ai danni della rigenerazione dell'alcool sofisticato, pare opportuno richiedere che alla legge si dia un carattere di stabilità senza del quale inutile è sperare di veder manifestarsi iniziative in favore di nuove industrie ed è inutile sperare di poter venire a conoscere se la concessione fatta dalla legge vada tutta a pro delle industrie, senza aprire il varco a dolorose speculazioni, e se i mezzi di difesa adottati contro di queste sono veramente efficaci.

Se al provvedimento non si ritiene necessario dare, come si desidererebbe, carattere di stabilità, appare eccessivamente breve la durata proposta per l'esperimento. Le popolazioni non possono, nel breve periodo di un anno, venire a conoscenza dei vantaggi dell'applicazione dell'alcool denaturato. È quindi desiderabile che, non concedendo al provvedimento carattere di stabilità, la durata del periodo di

esperimento sia concessa in misura assai maggiore di quella proposta dall'onorevole Chimirri.

Nel complesso il progetto Chimirri veniva incontro a vivi e giusti desideri e quando esso venisse corretto nel senso di:

1° accordare alle distillerie di seconda categoria un abbuono maggiore che a quelle di prima, in modo da perequare i produttori;

2° aumentare ancora l'abbuono da accordarsi alla fabbricazione dell'alcool destinato alle industrie;

3° dare carattere di stabilità al provvedimento;

esso corrisponderebbe alle esigenze dell'industria, dell'agricoltura e dei consumatori italiani, e potrebbe avere non piccola parte nella futura rigenerazione economica del Mezzogiorno, che sarebbe la sede naturale di questa industria, la quale indubbiamente troverebbe un nuovo, immenso campo per il consumo dell'alcool.

Conviene però insistere presso il Ministero, perchè nell'occasione della concessione di questa legge, si pensi di migliorare le condizioni fatte alle distillerie agrarie dalla vigente legge sugli spiriti.

Sul *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana è stato scritto intorno ai voti dei distillatori agrari: riportiamo qui testualmente i voti espressi dai distillatori siciliani riuniti a Comizio in Palermo il 30 settembre 1900, voti a cui si associano gli agricoltori friulani:

1. Che di fronte all'abbuono del 7 % concesso ai distillatori di materie amilacee venga ripristinato l'abbuono del 35 % per la distillazione dei vini e delle vinacce;

2. Che venga richiamata in vita l'industria italiana del cognac, che cominciava fin dal suo nascere ad eccitare le gelosie dei provetti produttori di oltre Alpi, quando la burocrazia fiscale pensò di soffocarla nel nascere con le sue draconiane disposizioni sulla cauzione;

3. Che un congruo abbuono sulla tassa di distillazione venga consentito all'alcool che si mescola al vino per rialzarne l'alcoolicità;

4. Che a somiglianza di quanto viene praticato in Germania, in Inghilterrà, in Francia ed in Austria-Ungheria, venga consentita a tutte le fabbriche la denaturazione degli alcoli destinati a scopi industriali con l'esenzione della tassa per le distillerie di seconda e terza categoria e col pagamento di una tassa minima per quelli di prima categoria onde equamente perequare i produtturi.

IV. — Provvedimenti a favore del sale pastorizio.

Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Zanardelli, nel suo discorso del 7 marzo tenuto alla Camera dei deputati, annunciava che oggetto di uno degli sgravi di imposte che stava progettando il Ministero, era il sale da cucina e che all'uopo il ministro per le finanze on. Wollemborg, stava studiando un disegno di legge per la riduzione a metà del prezzo di vendita di tal genere, disegno che sarebbe stato in breve presentato alla Camera.

Date le promesse dell'on. presidente del Consiglio, non v' ha dubbio che il

provvedimento accennato sarà presto un fatto compiuto, con immenso beneficio delle popolazioni della penisola e specialmente delle classi meno abbienti.

Analoghe lodevoli disposizioni il Ministero non ha però in questo frattempo manifestato per facilitare il consumo del sale destinato ad usi di pastorizia, per accordare quelle concessioni che costituiscono i voti ripetutamente formulati dagli allevatori di bestiame, voti che finora non furono ascoltati, malgrado che si trattasse di favorire un' industria la quale va assumendo sempre maggior importanza in Italia.

Ciò che costituisce ostacolo alla creazione di un largo consumo del sale pastorizio in Italia, quale sarebbe quello richiesto da un' industria zootecnica razionalmente condotta, sono due fatti: il prezzo di vendita del sale e le modalità della vendita.

Il prezzo del sale è di L. 12 al quintale presso i magazzini all' ingrosso e di L. 12 aumentate di L. 1.50 di diritto fisso per compenso ai rivenditori presso le *rivendite di generi di privativa*. I *Comizi agrari* e i *sodalizi agrari in genere*, sono autorizzati alla rivendita del sale ad un prezzo di L. 12 aumentate della quota di spese incontrate per la distribuzione dai sodalizi stessi. Siccome alle spese di distribuzione, i sodalizi agrari, che non vogliono nè perdere nè guadagnare in questo servizio, devono aggiungere la quota delle spese di trasporto, che in questo caso non sono sostenute dallo Stato come nel caso delle rivendite regie, il prezzo del sale presso i sodalizi agrari deve forzatamente essere fatto salire a L. 14 o 15 e tanto maggiormente quanto più le sedi dei sodalizi stessi trovansi distanti dalla sede dei magazzini all'ingrosso, come succede per lo più nelle plaghe di montagna dove appunto per il maggior sviluppo dell' industria zootecnica, più forte è il bisogno del sale pastorizio.

Da questo appare evidente che del prezzo di L. 12 al quintale, a cui, comunemente si intende sia venduto il sale pastorizio, non usufruiscono che quegli allevatori i quali hanno la fortuna di trovarsi presso le sedi dei magazzini all' ingrosso; gli altri sono costretti a pagare al minimo il sale a L. 13.50.

Riguardo alle modalità della vendita, una circolare della r. Intendenza di finanza, in data 15 giugno 1900 dell'ex-ministro per le Finanze on. Carmine, esaudiva in parte i voti degli allevatori di bestiame, ma in modo tale che delle concessioni accordate si poteva approfittare assai poco.

Per le vendite da farsi presso i Comizi agrari veniva abolito l'obbligo del certificato del sindaco, comprovante essere l'acquirente proprietario o allevatore di bestiame. Ma contemporaneamente a questa concessione non si faceva l' altra di accordare a questi Enti, l' indennizzo per le spese di trasporto, indennizzo che avrebbe permesso ai Comizi e Sodalizi agrari in genere, di vendere il sale pastorizio allo stesso prezzo a cui questo è venduto presso le rivendite di privative.

Per questa mancata concessione, gli allevatori di bestiame sono costretti come sempre, a fornirsi presso i magazzini o le rivendite, anzichè presso le società agrarie. Le rivendite possono oggi vendere sale anche a chi in luogo del certificato suddetto, presenta le cartelle o avvisi di pagamento spediti al richiedente dall' esattore comunale per tassa sui terreni o sul bestiame, ma si capisce che tali cartelle non possono da tutti gli allevatori essere presentate.

Si comprende che lo Stato faccia tutto quanto è necessario per tutelare il

suo interesse e difendersi dal contrabbando, ma le disposizioni emanate a questo scopo sono talmente complicate e vessatorie, nei riguardi della vendita agli agricoltori, che il consumo viene ostacolato, con danno dello Stato stesso.

L'obbligo di consumare entro quattro mesi il sale acquistato e di conservare la bolletta che ne legittima il trasporto e il deposito, di far staccare ad ogni acquirente tante bollette per quanti sono i singoli compratori, di far firmare a tergo le bollette di vendita da parte del titolare al quale la bolletta viene intestata; il diritto da parte dell'amministrazione di chiedere che sia reso conto dell'uso del sale, sono tante modalità che ostacolano fortemente un largo consumo del sale pastorizio.

In base a queste osservazioni, gli allevatori di bestiame fanno voti che il Governo assieme al disegno di legge sulla diminuzione del prezzo del sale da cucina, voglia apportare alle leggi e regolamenti vigenti sulla vendita del sale per usi di pastorizia, quelle modificazioni che sono necessarie per facilitare un largo consumo di questo materiale indispensabile all'esercizio di una industria zootecnica razionalmente condotta, e cioè:

1. che sia tolto l'obbligo da parte degli acquirenti presso qualunque spaccio di sale, della presentazione di qualsiasi certificato;

2. che i sodalizi agrari sieno autorizzati alla rivendita del sale pastorizio e sieno posti in grado di vendere il sale al prezzo a cui questo vien venduto presso le rivendite di privative, accollandosi lo Stato le spese di trasporto del sale dal magazzino all'ingrosso alla sede dei sodalizi;

3. che siano tolte o modificate tutte quelle disposizioni dei regolamenti che hanno carattere vessatorio o rappresentano un'insidia per gli agricoltori, non escluso l'obbligo della firma a tergo della bolletta di vendita da parte del titolare della bolletta stessa.

4. che sia concessa una diminuzione del prezzo di vendita del sale pastorizio proporzionale a quella che verrà accordata sul prezzo di vendita del sale da cucina, anche perchè all'industria dell'allevamento del bestiame siano concessi vantaggi non inferiori a quelli accordati ad altre industrie.

I voti qui sopra trascritti potranno essere ascoltati dal r. Governo, oggi in cui si sta per abbassare in misura notevole il prezzo del sale, più facilmente che per il passato, perchè venendo a diminuire la differenza, oggi notevole, esistente fra il prezzo del sale da cucina e quello del sale pastorizio, viene a mancare in gran parte l'incentivo alla rigenerazione del sale e alla perpetrazione delle frodi, contro la quale sono dirette le modalità gravose da cui oggi è circondata la vendita del sale. Si spera perciò che questi provvedimenti che si impongono nei riguardi zootecnici vengano accordati dal Ministero.

V. — Sul regolamento per l'applicazione della legge 2 luglio 1891 sulla « diaspis pentagona ».

Le disposizioni della legge 2 luglio 1891 sulla diaspis pentagona sono insufficienti a difendere la gelsicoltura delle province immuni da questa malattia.

Con decreto prefettizio 1 febbraio 1901 è stata concessa ai sindaci dei Comuni della provincia di Udine l'autorizzazione a sequestrare gelsi infetti da diaspis

pentagona e a denunciare i venditori all'autorità giudiziaria. È stato questo un provvedimento lodevole, che servirà certo ad impedire la rapida diffusione della malattia nelle zone ancora immuni. È necessario però che con opportune aggiunte e modificazioni alle disposizioni regolamentari si dia alla legge sulla diaspis pentagona una forza ed efficacia pari a quella che ha quella sulla fillossera. Tali modificazioni regolamentari dovrebbero contemplare ad esempio:

una maggior cura e severità da parte delle autorità, per quanto riguarda la sorveglianza delle piantagioni di gelso e dei mercati di tali piante, la denuncia delle infezioni, ecc.;

l'applicazione dei divieti di esportazione da farsi senza esagerazioni, ma con criteri efficaci ad impedire veramente il diffondersi della malattia per mezzo del commercio delle piante di gelso e della foglia;

la sorveglianza delle piantagioni di gelso la cui cura è stata imposta ai proprietari e la massima sollecitudine e accuratezza da parte delle autorità comunali nel provvedere a fare questa cura direttamente, quando i proprietari non si prestano a farla con l'osservanza delle norme stabilite dal regolamento.

Questo quando si tratta di infezioni piuttosto gravi; invece quando si tratta di infezioni leggere, sarebbe desiderabile venisse imposto l'obbligo della distruzione dei gelsi con la concessione da parte della provincia e del Comune di un parziale indennizzo del danno subito dai proprietari.

Il disegno di legge a cui si accenna, tende a facilitare il consumo dell'alcool e rendere economicamente possibili tante applicazioni che oggi esso può utilmente avere nell'economia domestica, ma più specialmente nelle industrie, abbuonando ai fabbricanti una parte della tassa di fabbricazione in modo che ne venga ribassato nella misura corrispondente il prezzo commerciale.

È giusto infatti, che la fabbricazione dell'alcool destinato ad essere usato come bevanda, venga a scopo igienico, tassata in modo che di esso sia limitato l'uso e nulla si può osservare se la maggioranza degli Stati civili fanno di questa tassazione un cespite cospicuo di rendita per le loro Finanze. Ma non è giusto però che ad una tassa eguale a quella pagata dall'alcool commestibile o ad una di poco inferiore a questa, venga sottoposta la fabbricazione dell'alcool destinato ad essere adoperato, per esempio, nelle industrie, come mezzo per produrre nuova ricchezza.

All'estero, mentre la fabbricazione dell'alcool commestibile è gravata da tasse elevatissime, talora ancor più elevate di quelle vigenti in Italia, la fabbricazione dell'alcool destinato ad usi industriali è esente da tasse.

La riluttanza dei passati ministeri ad accordare forti abbuoni sulla tassa di fabbricazione per l'alcool destinato ad usi industriali, era giustificata fino a pochi anni sono dalla difficoltà particolare che presentava il problema della denaturazione dell'alcool; oggi per quanto il disegno di legge dell'ex-ministro on. Chimirri, voglia riservare al Governo la facoltà di stabilire la specie e la quantità da usarsi delle sostanze denaturanti (art. 3), e gli dia la facoltà di variare la specie di tali sostanze per potere, dice la relazione ministeriale, studiare profondamente la grave questione e approfittare dei risultati degli studi che si vanno continuamente facendo su essa, il problema della denaturazione degli alcooli è stato felicemente risolto e si è in possesso oggi di sostanze denaturanti tali, che la possibilità di rigenerare l'alcool, viene tolta con ogni sicurezza, e la finanza può

tenersi sicura dalla perpretazione delle frodi. Non deve quindi il Governo dalla applicazione di una legge su questa questione, temere abbiano a derivare danni all'Erario per causa della perpretazione delle frodi.

LE CARTE AGRONOMICHE ALLA SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI.

Annunciammo a suo tempo che il nostro Presidente era stato incaricato dalla Società degli Agricoltori Italiani, di stendere la relazione sul tema delle Carte agronomiche che doveva trattarsi nell'Assemblea generale dello scorso febbraio. La scelta del Relatore dimostra che la Società degli Agricoltori Italiani apprezzava il lavoro fatto dal nostro sodalizio in questo campo. Ci piace qui riportare integralmente l'ultima parte della relazione del Pecile, tralasciando la prima e la seconda nelle quali è riassunta brevemente l'opera della Società degli Agricoltori a pro degli studi agronomici del terreno, nonchè il lavoro fatto all'estero per le Carte geognostico-agrarie.

Notiamo che non avendo per ragioni di salute il nostro Presidente potuto recarsi a Roma, le funzioni di relatore furono assunte dai signori senatore G. L. Pecile e ingegner Carlo Viola.

L'Assemblea sociale accolse unanime l'ordine del giorno, che sintetizzava i concetti della relazione, ordine del giorno che pure integralmente riportiamo.

« Dalle note che precedono, intese a ricordare lo stato della questione, sembraci risulti di per sè evidente la convenienza, che anche da noi gli studi geo-agronomici vengano finalmente intrapresi con unità d'indirizzo e serietà di intendimenti, per iniziativa del Governo, ed è quindi necessario che la Società degli Agricoltori Italiani, lasciando da banda le discussioni ed i voti accademici, formuli un programma preciso e concreto di quello che l'agricoltura Italiana ha diritto di chiedere che si faccia in questo campo, per rispondere alle giuste esigenze della prima fra le nostre industrie.

E se ci fosse lecito di concretare le nostre aspirazioni, noi vorremmo che il lavoro delle carte agronomiche in Italia si iniziasse, imprendendo innanzi tutto a studiare le terre incolte o mal coltivate, probabilmente suscettibili di miglioramento. Le tavolette si dovrebbero fare in scala di 1 a 25,000 ed occorrendo, anche di 1 a 10,000. In certi casi potrebbe bastare un rilevamento diligente di una località tipica, rappresentante una zona estesa, trovantesi in analoghe condizioni, sia dal punto di vista geologico che da quello agronomico.

La carta geognostico-agraria dovrebbe naturalmente esprimere all'occhio dell'osservatore le condizioni geognostiche del terreno e quelle agrarie, ed essere accompagnata da un testo esplicativo, facile e sintetico, alla portata di tutta la classe agraria più colta. Al personale addetto a questo studio dovrebbero essere forniti i mezzi per la esecuzione delle analisi chimico-meccaniche e fisiche dei terreni, e per tutte le altre ricerche riferentesi all'esatta conoscenza delle terre nei riguardi della coltura agraria e silvana. Tutto ciò non escluderebbe che detto personale potesse avere dal Ministero altre incombenze, relative alla geologia, all'agricoltura, alla irrigazione, al prosciugamento dei terreni, ecc. Fissati i criteri per l'esecuzione delle prime carte, si dovrebbero, imitando quanto si fece in Prussia, diffondere questi primi saggi fra i sodalizi agrari italiani, per potere, in base al verdetto di questi, introdurre nel lavoro e nel metodo variazioni e miglioramenti, fino

a raggiugere completamente lo scopo, per cui la carta agronomica deve servire.

Non occorre dire che il personale addetto a questo lavoro sarà composto di geologi, agronomi e chimici. Una speciale commissione dovrebbe proporre le regioni da rilevare, dando la preferenza a quelle, che da questo studio potrebbero presumibilmente ritrarre maggior vantaggio.

Il fatto già citato, che valenti ingegneri geologi Italiani sono a perfetta conoscenza del lavoro eseguito in Prussia, per avere personalmente partecipato ad esso, renderebbe certamente facile il vincere le difficoltà inerenti all'organizzazione di un servizio nuovo; i licenziati dalle nostre scuole superiori d'agricoltura formerebbero poi un personale adattissimo per lo studio dei terreni dal punto di vista essenzialmente agronomico e chimico.

E qui ci si affaccia una questione di misura: si deve tendere a promuovere la carta geognostica generale d'Italia, o dovremo per ora accontentarci che gli studi geognostico-agrari si limitino a quei tratti di suolo nazionale che maggior vantaggio potrebbero ritrarre da essi? In America si fa precedere l'opera del geologo alla colonizzazione delle terre incolte, che si destinano a coltura; il Governo Ungherese ha applicato gli studi di geologia agronomica per la scelta dei terreni più adatti all'impianto di viti resistenti alla fillossera, quando si trattò di ricostruire i vigneti di quel regno, letteralmente distrutti dal terribile afide.... Perchè anche da noi, dove pure vi sono tante terre mal coltivate od incolte non si potrebbe giovarsi dell'ausilio che possono prestare questi studi, applicati all'agricoltura, per facilitare quella colonizzazione intera, per cui tanto si parla e per cui così poco si opera? È certo che sarebbe desiderabile di poter dotare l'Italia, paese eminentemente agricolo, di una carta agronomica completa, che varrebbe a svelare immense ricchezze, le quali rimangono tuttora ignorate, nel mentre territori probabilmente suscettibili di elevatissimi prodotti sono abbandonati e trascurati.

Ma il troppo chiedere potrebbe corrispondere a nulla conseguire, perciò io penso che la Società degli Agricoltori Italiani dovrebbe essere molto modesta nelle sue aspirazioni, dovrebbe cioè limitarsi per ora ad esigere, che il Governo si metta sulla nuova via, e certamente anche da noi avverrebbe quanto accadde in Prussia, dove, nel mentre da principio i geologi si mostravano ostili e riluttanti ad occuparsi di tutto ciò che si riferiva all'agricoltura e solo di mala voglia si piegavano alle esigenze degli agricoltori, finirono per innamorarsi di questo nuovo lavoro tanto apprezzato dal Paese, ed oggi gli studi geo-agronomici hanno preso il soppravvento su quegli esclusivamente scientifici.

Riguardo all'indirizzo da seguirsi nella preparazione di carte agronomiche, non possiamo qui entrare in lunghi dettagli, ma a chi ha studiato anche superficialmente il problema, come già accennammo, la perfezione delle carte prussiane, in confronto di ogni altro tipo, s'impone, e certamente sarà opportuno di approfittare dall'esperienza acquistata in questo campo dall'Ufficio geologico di Berlino, i cui lavori rappresentano il risultato di lunghi anni di pazienti studi e di dotte disquisizioni fra agronomi, forestali, topografi e geologi.

Già il compianto prof. Giordano, inviando, come si disse, alcuni dei nostri giovani ingegneri a studiare il lavoro delle carte geognostico-agrarie prussiane, mostrava di aver intravisto la convenienza di introdurre da noi questi studi, e si può dire che tutti gli Stati, che in epoca recente si misero su questa via, presero per punto di partenza l'esempio della Prussia.

I due modestissimi saggi pubblicati in Provincia di Udine, di carte geognostico-agrarie fatte secondo il metodo prussiano, lavori a cui abbiano dianzi accennato, valsero agli autori una somma di plauso, certamente sproporzionata all'importanza del lavoro, che non sapremmo attribuire se non all'aver scelto il metodo più opportuno.

Non possiamo nemmeno sommariamente indicare i dettagli esecutivi che regolano in Germania il lavoro delle carte geo-agronomiche, come sarebbero, fra le operazioni da farsi in aperta campagna, i rilevamenti geologici, la determinazione della natura e posizione degli strati e della loro degradazione, dei loro confini, nonchè della conformazione del terreno;

la ricerca delle formazioni aventi valore tecnico, delle acque superficiali e sotterranee, ecc., e fra le operazioni di laboratorio, le analisi meccaniche e chimiche delle terre, la determinazione delle materie utili alle piante, delle proprietà fisiche del terreno, osservazioni petrografiche e mineralogiche, ecc., ecc.

Tutto ciò forma l' argomento di grossi volumi, in cui lo studioso può trovare sicura guida nel suo lavoro.

Queste ed altre questioni di dettaglio dovranno essere studiate in relazione alle particolari nostre condizioni, e troviamo giuste le critiche di egregi nostri scienzati, che a proposito dei tentativi di carte agronomiche fatte in Italia, lamentavano la mancanza d'uniformità di metodo, che rendeva assolutamente impossibile il confronto dei risultati.

Ma tutto questo verrà poi: nè sarà difficile stabilire, per le speciali condizioni nostre, il meglio, prendendo per norma quanto di ottimo si è fatto altrove.

Non spetta a noi determinare come dal punto di vista amministrativo, questo servizio potrebbe attuarsi in Italia.

È ovvio che date le condizioni attuali delle stazioni agrarie, sovraccaricate dal lavoro di analisi per conto dei Consorzi di agricoltori e dei privati, dati i loro scarsi mezzi, riuscirebbe difficile di affidare loro questo nuovo servizio; anche l' Ufficio geologico non potrebbe assumerlo senza che venisse modificata la sua attuale organizzazione, associando all' opera dei geologi, quella di agronomi e chimici.

L' ordine del giorno che abbiamo già riportato dell' Assemblea della nostra Società nell' aprile 1899, concludeva appunto, perchè fosse nominata una commissione, composta di " due geologi, due agronomi, due forestali e qualche chimico, " coll' incarico di studiare un progetto di legge per la pubblicazione di carte geologico-agronomiche in grande scala. Giustissimo sembraci il concetto di devolvere ad una commissione mista lo studio dell' argomento, ma occorre egli proprio una legge per dare un assetto, che potrebbe essere anche modestissimo nei primordi, a questo nuovo studio?

Noi non lo crediamo. Sia che si voglia creare una sezione agronomica accanto all' Ufficio geologico già esistente, che costituisca un tutto con questo, oppure che si preferisca istituire pel lavoro geo-agronomico un servizio speciale alle immediate dipendenze della direzione generale dell' agricoltura, o finalmente che si voglia associare l' opera dell' Ufficio geologico con quella della Stazione agraria di Roma, in nessun caso, lo ripetiamo, sembraci neccessario che ciò sia stabilito da una legge.

Ci piace ricordare in proposito alcuni precedenti riferentisi alla fondazione del nostro Ufficio geologico.

Il servizio della carta geologica d' Italia fu istituito con R. decreto in data 5 agosto 1873, N. 1421, il quale determinava che il R. Ufficio geologico fosse una sezione del R. Corpo delle Miniere. Il R. Comitato geologico ebbe le sue origini mediante vari decreti reali, dei quali l' ultimo porta la data del 25 gennaio 1894. Questo decreto nell' articolo 1, determinava che il Comitato geologico constasse di otto membri nominati per decreto reale, scelti fra le persone più versate nelle discipline geologiche e minerarie, ed ammetteva a far parte di diritto del Comitato stesso, gli Ispettori del R. Corpo delle Miniere, il Direttore dell'Istituto geologico militare, e il presidente della Società Geologica Italiana. Il Comitato geologico si raccoglie di regola in sessione ordinaria il mese di giugno di ogni anno ed in sessione straordinaria, ogni qual volta il Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio ne ravvisa la convenienza (Art. 4). Potrebbe adunque il Ministro, quando fosse convinto della convenienza di organizzare il nuovo servizio, affidarne la discussione preliminare al Comitato geologico, che si dovrebbe all' uopo convocare in sessione straordinaria, aggregando provvisoriamente al Comitato stesso degli agronomi e dei forestali, onde avvisare ai metodi migliori, più pratici ed economici, per iniziare proficuamente il nuovo servizio.

Qualora poi il Ministero ritenesse più opportuno di riunire una Commissione mista per lo studio speciale della questione, senza ricorrere al Comitato geologico, non sembrerebbe che questo provvedimento dovesse presentare difficoltà.

Ma con quali mezzi finanziari, ci dirà

qualcuno, si potranno attuare questi bei progetti per la compilazione di carte agronomiche?

La mancanza di fondi in bilancio è scusa facile e comoda per non fare, ma quello che noi chiediamo, cioè che s'incominci ad attuare questo servigio su modeste basi, è cosa che non dovrebbe presentare serie difficoltà per un Ministro animato da buona volontà di venire incontro ai desideri della Società.

Ora che il lavoro delle carte geologiche in Italia è avanzato, nulla impedirebbe che una modesta parte delle somme stanziate per questo servizio potesse essere devoluta ad iniziare il lavoro delle carte geo-agronomiche, che si dimostrano così importanti per la nostra agricoltura, ed abbiamo ferma fiducia che una volta iniziato il lavoro, il Parlamento sarà ben lieto di aumentare nel bilancio dell'agricoltura gli stanziamenti per un'impresa così direttamente proficua allo sviluppo della nostra industria agraria.

Concludo queste brevi note, chiedendo venia ai benevoli consoci, se esse sono incomplete ed inadeguate all'importanza della questione. Ciò devesi, non tanto al tempo troppo breve che mi fu concesso per lo svolgimento dell'arduo tema, quanto all'insufficienza mia. Sono certo che la dotta discussione che si farà sull'interessante argomento varrà a colmare le molte lacune di questa mia povera relazione „.

Finita la lettura e la discussione l'Assemblea votava il seguente ordine del giorno:

„ La Società degli agricoltori italiani, nuovamente affermando la utilità, anzi la necessità urgente delle carte agronomiche, delibera di nominare fra i suoi soci una Commissione, perchè eserciti tutta la sua influenza sul Ministero d'agricoltura, allo scopo che inizi senza indugio gli studi geognostico-agrari con relativa preparazione di carte agronomiche, incominciando da quei territori dove la loro utilità è più manifesta, e ciò con istituire una sezione agronomica presso il Comitato geologico, con utilizzare il lavoro delle Stazioni agrarie e di tutti gli altri istituti scientifici che potranno cooperare nei lavori idrografici, chimici ed agrari.

„ L'assemblea incarica la Presidenza di fare speciale invito alla r. Società geografica italiana, perchè voglia contribuire alla effettuazione della carta agronomica, nell'interesse della geografia nazionale „.

Udine, 29 gennaio 1901.

PROF. D. PECILE.

NUOVI CRITERI PER LA SELEZIONE DEL GRANO.

La selezione delle piante coltivate in genere e particolarmente del grano, è ormai così universalmente riconosciuta di grandissima importanza, che non solo tutti i libri di agricoltura la raccomandano vivamente, ma molti intelligenti agricoltori la mettono anche in pratica.

È noto che, oggi, la miglior selezione del grano consiste nel coltivare in separato appezzamento e nelle migliori condizioni possibili, la varietà che meglio prospera nel luogo, servendosi, per la seminagione, dei semi situati nella parte di mezzo delle migliori spighe, tolte dalle più robuste, più rigogliose e più sane piante dell'annata. Il grano staccato ben secco dalla spica, si passa al vaglio cernitore-svecciatore, per mezzo del quale viene separato e dai semi di altre piante e dai corpi estranei e dal grano meno turgido.

Dopo alcuni anni di questo lavoro abbastanza semplice, si riesce a rendere generali e stabili, per un certo tempo, i pregi propri della varietà coltivata.

Una selezione di questo genere ha per obbiettivo essenziale di aumentare la quantità del prodotto, ma non si occupa affatto della qualità. Eppure da grano a grano, ed anche in una mede-

sima varietà di frumento, si riscontrano differenze notevoli nelle proporzioni degli elementi nutrivi da essi contenuti; e si capisce che un grano tanto più sarà apprezzabile quanto più sarà ricco di questi elementi.

L'impiego più importante del grano è la fabbricazione del pane; e quantunque siano poco ben definite le qualità necessarie ad una farina perchè possa dare il miglior pane possibile, pure è certo che il glutine in esso contenuto influisce sensibilmente non solo sul valore nutritivo, ma anche sulla gradevolezza e sulla facilità di manipolazione del pane. Sicché possiamo quasi dire che una farina sarà tanto più pregevole quant'è maggiore la quantità di glutine in essa contenuto. Quindi una razionale selezione qualitativa del grano dovrebbe mirare ad ottenere varietà molto ricche di questa sostanza (1).

Le due ragioni principali per cui non ancora una selezione di tal genere è potuta entrare nella pratica comune, sono l'una d'indole economica e l'altra d'indole scientifica.

La ragione economica è questa: i grani più ricchi di glutine sono anche i meno produttivi, ed il plusvalore che essi hanno sul mercato, in confronto dei grani più poveri di glutine, è così piccolo che non compensa l'agricoltore del minor prodotto ricavato dal suolo.

La ragione scientifica consiste nella poca conoscenza che si ha di metodi sicuri per ottenere, da questo punto di vista, buone varietà di grano. Solo entro certi limiti, secondo F. Vilmorin, si può avere un indizio approssimativo della ricchezza in glutine dei grani, dalla loro densità e dalla loro forma; e pare certo che v'influisca la loro grossezza, le concimazioni del terreno, le condizioni climateriche, ecc.

Uno studio sperimentale paziente ed illuminato, potrebbe però condurre a risultati così buoni da risolvere contemporaneamente e il problema econoomoco e quello scientifico: ricavare cioè dalle varietà più produttive un grano molto ricco in glutine. La qual cosa, quantunque, come s'è detto, i grani più glutinosi siano i meno produttivi, non è da ritenersi assolutamente impossibile, pel fatto che, come ha potuto verificare Schribaux, in una stessa spica di frumento di gran reddito, tra i molti chicchi poveri di glutine non è difficile riscontrarne di quelli ricchissimi.

Si tratterebbe dunque di avere un criterio direttivo per poter separare questi tali grani privilegiati, da quelli per così dire di scarto, e riproducendoli in condizioni favorevoli, giungere a varietà che abbiano i due requisiti richiesti.

È bene mettere in rilievo la necessità della riproduzione del grano *in condizioni favorevoli,* in quanto che la presenza stessa di grani poveri e ricchi in una medesima spica, dimostra che tale ricchezza non è tanto una qualità intrinseca dei diversi frumenti, quanto una conseguenza delle speciali condizioni d'ambiente nel quale la coltura si è svolta. Secondo Schribaux, sono le varietà a più breve periodo vegetativo quelle meglio provviste di glutine; tutte le circostanze che favoriscono la precocità di sviluppo e di maturanza dei grani, provocano anche un maggior accumolo di sostanze azotate.

Tuttavia, che la densità abbia una influenza predominante sulla ricchezza in glutine non è più da mettersi in dubbio: è per questo infatti che Gasparin suggeriva di spargere concimi liquidi sul terreno al momento della maturazione del grano, onde facilitare la trasmigrazione delle sostanze utili dalle foglie e dallo stelo ancor verdi verso i semi, essendo noto che il grano che ha più e meglio assimilato succhi nutritivi aumenta non solo di volume, ma pure di peso specifico. Si sa infatti che un chicco di grano di un certo diametro, ha un peso specifico che rappresenta appena la terza parte di quello d'un altro chicco che abbia diametro doppio.

Se ci fosse una relazione rigorosamente esatta fra la densità del grano e la sua ricchezza in materie azotate, per ottenere la separazione dei semi più ricchi da quelli meno ricchi, basterebbe, come assicura l'ing. Rabaté

(1) La bontà del pane non dipende esclusivamente dal glutine, ma anche da tutte le altre sostanze contenute nelle farine. Secondo il professor Fleurant la bontà delle farine, dal punto di vista della panificazione. dipende dalla proporzione in cui si trovano le due sostanze che egli distingue nel glutine e che chiama *gliadina* e *glutenina.*

in una comunicazione fatta al *Journal d'agriculture pratique* del 14 febbraio p. p., immergere il grano in una soluzione densa di nitrato di soda e aggiungere poi gradatamente acqua, fino ad avere grano galleggiante meno ricco da scartarsi e grano più ricco, sommerso al fondo del recipiente, da utilizzarsi per la sementa dopo averlo liberato, con un lavaggio, del sale sodico che tenesse aderente.

Mentre ancora a tanta parte degli agricoltori italiani è sconosciuta la convenienza della comune selezione metodica e meccanica del grano, sarebbe certo prematuro parlare di selezione pratica qualitativa, ma ciò non toglie che questo problema meriti fin d'ora la maggiore attenzione da parte degli studiosi, richiedendo lungo e non semplice lavoro esperimentale.

Lo hanno già risolto la Germania e la Danimarca, lo studia ora la Francia con molta alacrità; la sua soluzione in un avvenire più o meno lontano, dovrà certo ripercuotersi favorevolmente sul valore industriale di quello che a giusta ragione fu chiamato il *re dei cereali*.

E. Fileni.

COME SI POTREBBERO FAVORIRE LE PICCOLE ISTITUZIONI DI CREDITO

che hanno esclusivamente di mira il vantaggio economico dei loro soci

In un precedente scritto intitolato *I nuovi disegni di credito agrario ed i severi trattamenti alle Casse rurali*, accennavamo come queste cooperative in Italia sieno non solo neglette, ma pur anco bistrattate, abbiano esse un carattere esclusivamente economico, o nascondano sotto il manto della cooperazione, scopi politici o confessionali. In quello scritto avevamo espresso il voto che potessero venir distinte le istituzioni aventi un carattere politico, da quelle che ispirandosi ai concetti di chi fondò in Italia le Casse rurali, rispondono nel modo migliore agli scopi della solidarietà sociale, avendo di mira soltanto di aiutare i lavoratori delle campagne; ed esplicano la loro attività, mantenendosi al di fuori di ogni questione di partito o di religione.

Tali erano le primitive Casse Wollemborg, che in tutti i volonterosi avevano trovato degli apostoli e che nel compimento del bene avevano affratellato uomini dalle opinioni più disparate.

Noi esprimevamo inoltre il convincimento, che non debba esser difficile di trovar il mezzo per incoraggiare in modo speciale quegli istituti che negli statuti loro, e nell'esercizio delle loro funzioni, si attengono strettamente e senza sottintesi, al principio di servire soltanto agli scopi del piccolo credito agrario, ciò che potrebbe risultare da un severo controllo, esercitato mediante ispezioni periodiche, intese a constatare non solo il buon ordine dell'amministrazione, ma in pari tempo, che l'istituzione non esca dal campo essenzialmente economico, tassativamente indicato dagli statuti.

Mi sia lecito, appoggiandomi a studi fatti per opera del Ministero d'agricoltura, accennare qui in modo più preciso ad una possibile soluzione del problema.

Il progetto di legge Fortis, presentato nella 20ª legislatura, 1898, per provvedimenti sui monti frumentari e sulle Casse agrarie, notava giustamente che " il credito agrario personale non può esercitarsi che da modesti istituti locali, che non abbiano larga sfera di azione, e siano quindi in grado di conoscere la pro-

pria clientela, le abitudini, le attitudini, la onestà di essa, che è la migliore fra le malleverie. Se i maggiori istituti possono fornirne i mezzi, l'operazione diretta con l'agricoltura, deve compierla la Cassa agraria; così soltanto si potrà avere la sicurezza della bontà ed utilità dell'operazione stessa „.

Affermando poi la necessità di moltiplicare questi piccoli istituti, affidando loro il servizio del credito agrario a favore dei lavoratori della terra e per gli scopi indicati nella legge, soggiungeva testualmente: " *si sente il dovere sociale, economico ed anche politico di curare la diffusione delle Casse agrarie, di contrapporre l'azione di esse, obbiettiva e imparziale, al movimento delle istituzioni strettamente confessionali* „ e quindi il legislatore escogitava i mezzi per favorirne la costituzione e l'incremento, non ultimo, il concorso dello Stato.

Il progetto di legge Fortis proseguiva, fissando i caratteri che dovevano avere le Casse agrarie (e qui, a nostro modesto parere, le proposte non erano molto felici, ammettendo, nell'ordinamento delle stesse, una soverchia ingerenza dello Stato, e non consentendo alle medesime di compiere talune funzioni che assai lodevolmente vengono disimpegnate dalle Casse rurali, le quali, per la loro natura di società cooperative a responsabilità illimitata, sono eminentemente adatte ad esercitare tutte le funzioni d'istituto di credito e tutti i servigi che a questo si annettono, compreso quello del piccolo risparmio, che il disegno di legge Fortis escludeva per le Casse agrarie). Proseguiva poi, disponendo che gli statuti dovessero essere approvati dal Ministero d'agricoltura, sentito il Consiglio di Stato; dava prescrizioni sulle nomine degli amministratori, ecc. Accordava finalmente alle Casse agrarie importantissimi vantaggi:

che il denaro occorrente all'esercizio dovesse venire loro concesso al tasso ridotto del 3 per cento dalle Casse di risparmio e da altri istituti;

che dovessero godere di tutte le esenzioni ed agevolezze fiscali concesse dalle leggi vigenti, alle Casse di risparmio ed alle istituzioni pubbliche di beneficenza; e dell'estensione ad esse fatta, del gratuito patrocinio, dell'esenzione delle tasse di bollo e di registro su tutti gli atti scritti, ad eccezione delle cambiali;

che venisse loro accordata la possibilità di adottare, per la riscossione dei oro crediti, la procedura stabilita per la riscossione delle imposte dirette a favore dello Stato;

che fosse loro concesso di tenere una contabilità speciale, anche in deroga alle disposizioni del Codice di commercio, nel fine di semplicare, per quanto possibile e compatibilmente colla regolarità contabile, la tenuta dei libri e delle scritture.

Invero rilevanti assai erano questi vantaggi, che s'intendevano accordare alle Casse agrarie, come forse eccessiva, lo ripetiamo, era l'ingerenza governativa, nel mentre fra l'altro i presidenti delle Casse agrarie dovevano essere nominati dal Prefetto.

Il progetto di legge Fortis addita però, a nostro avviso una delle vie che si potrebbero seguire per risolvere il problema che ci sta a cuore.

Una legge, che stabilisse precisamente gli scopi essenziali degli istituti che vuole favorire, istituti che nelle linee fondamentali dovrebbero essere analoghi alle Casse rurali Wollemborg, rendendo assoluta l'esclusione di tutte quelle disposizioni che tolgono all'istituzione il desiderato carattere di neutralità; che sottomettesse gli statuti ad un severo controllo per parte del Ministero d'a-

gricoltura e del Consiglio di Stato; che stabilisse un'ispezione semestrale alle Casse per parte di incaricati del Ministero dell'agricoltura; che accordasse speciali facilitazioni a questi istituti, lasciando sotto l'impero della legge comune quelli, che a tali prescrizioni non vogliono assoggettarsi; che, finalmente, come nel progetto Fortis, ammettesse che le Casse rurali esistenti potessero trasformarsi, assumendo la nuova forma, tale legge potrebbe, secondo noi, raggiungere il doppio scopo, di far sorgere in gran numero queste benefiche istituzioni di credito, e di fare che molte Casse, aventi ora carattere politico, si uniformassero al nuovo tipo.

Quanto alle facilitazioni da accordarsi alle nuove Casse, noi non saremmo molto esigenti. Sembraci basterebbe una *benevola* applicazione delle disposizioni già vigenti, a favore delle cooperative in nome collettivo, la concessione ai nuovi istituti del denaro ad essi occorrente a tasso ridotto, una semplificazione della contabilità e la soppressione di alcune inutili formalità, che oggi rendono grave la vita a queste cooperative rurali.

Converrebbe poi, che all'infuori delle anzidette disposizioni, fosse mantenuta alle Casse quella autonomia, che forma una delle più simpatiche caratteristiche delle cooperative Wollemborg. La creazione di una Cassa centrale, che servisse a tener legati in solido fascio tutti gl'istituti di questa specie, aventi identica natura ed identici scopi, sarebbe provvedimento efficacissimo per aiutarne e dirigerne l'azione, e il Ministero d'agricoltura potrebbe assai opportunemente delegare a questa Cassa centrale ed agli istituti di credito che sovvenzionano le Casse agrarie, anche le funzioni di vigilanza ad esso spettanti.

Ci sia lecito sperare, ora che la fiducia del Re ha chiamato al Governo il benemerito fondatore delle Casse rurali italiane, che i voti che da lungo tempo si vanno esprimendo inutilmente, perchè sia reso meno difficile la vita a questi istituti di credito tanto utili al paese, trovino un benevolo ascolto.

DOMENICO PECILE.

IL SALE.

In vista della modificazione della legge sul Monopolio dei sali (1).

Prima della costituzione del Regno, in tutti gli Stati vigeva il Monopolio del sale, rimanendone escluse le Sicilia, l'isola di Capraia, la Sardegna e tutte le isolette circostanti a quest' ultima.

Nel 1862 venne istituito il Monopolio, unico, per tutto il Regno e più tardi regolarizzato con la legge del 15 giugno 1865, tuttora in vigore, estendendolo alla Capraia e successivamente al Veneto e allo Stato pontificio.

La Sicilia non fu mai soggetta a questa tassa: in Sardegna essa fu istituita nel 1816; entrambe continuano ad esserne esenti.

In base al Monopolio, il Governo solo ha il diritto di estrarre il sale, di importarlo e di venderlo per i bisogni dei cittadini e delle industrie. È obbligatoria la consegna allo Stato del sale che si ottiene come prodotto secondario di alcune industrie, quello per esempio, proveniente dalla fabbricazione del salnitro, che sotto il nome di *salaccio* viene poi dallo Stato ceduto ad alcune industrie.

(1) Notizie desunte da una recente pubblicazione del Ministero delle Finanze: « *Le saline italiane* », Roma, 1900.

Delle saline italiane parecchie, specialmente miniere di salgemma, si trovano in Sicilia, esercite dall'industria privata e per l'uso dell'isola stessa. Le saline della Sardegna e della penisola o sono amministrate dallo Stato o sono appaltate, con l'obbligo di cedere il sale ricavato allo Stato.

Le saline del monopolio sono varie, e prendono nome di solito, dalla località in cui si trovano: esse si possono raggruppare in:

a) *saline ad evaporazione artificiale*:
salina di Volterra;

b) *saline marittime*:
saline di Sardegna;
salina di Margherita di Savoia;
" Comacchio;
" Cervia;
" Corneto Tarquinia;
" Portoferraio;

c) *miniera di salgemma*:
miniera di Lungro.

I prodotti che si hanno dalle saline del Monopolio, si distinguono in:

1° sale marino;
2° sale macinato;
3° sale di Volterra (pareggiato nella tariffa al sale macinato);
4° sale raffinato;
5° grofo o residuo della lavorazione del sale di Volterra;
6° sale pastorizio;
7° sale per uso di refrigerazione;
8° sale per uso d'industrie.

Salina di Volterra.

Trovasi in provincia di Pisa a 6 chilometri circa in linea orizzontale dalla città di Volterra, ai piedi della collina su cui quella giace.

Era un tempo proprietà del Comune di Volterra. Cadde definitivamente in potere del Demanio sotto la dominazione francese. Fino al 1866 fu tenuta in amministrazione diretta, prima dal Governo toscano, poi da quello italiano. Fu affidata poi all'industria privata, alla quale il Governo pagava il sale ordinario a L. 2.71 al quintale e il sale raffinato a L. 7.78. Dal 1891 lo Stato la tiene nuovamente in amministrazione diretta.

Il sale di Volterra si estrae dalle acque fortemente salate di cui è impregnato tutto il sottosuolo della regione, acque che si arricchiscono di sale a spese di tre banchi di questo minerale, situati a profondità varie a seconda delle località, e di cui il primo si può ritenere oggi quasi esaurito. Queste acque nei siti bassi, specie nelle stagioni piovose, vengono alla superficie, in polle più o meno potenti. Se non vi è possibilità di convogliarle nei pozzi, esse sono lasciate sperdersi nelle valli e sorvegliate dagli agenti di finanza per impedire il contrabbando. La chiusura forzata di dette polle si è dimostrata infruttuosa, perchè altre se ne formano inseguito alla chiusura delle prime, rendendo la sorveglianza ancor più difficile.

L'estrazione del sale si ottiene facendo evaporare per mezzo del calore la massima parte dell'acqua contenuta nelle *salamoie* che sono le acque estratte dai pozzi, acque salate che vengono con apposite tubature condotte dai serbatoi dei pozzi, ai serbatoi dello stabilimento.

Un tempo il riscaldamento si faceva in caldaie di piombo con grande spreco di sale, di combustibile e di mano d'opera.

L'acqua veniva estratta dai pozzi a braccia d'uomo con una burbera a doppio effetto. Le caldaie, sostenute da vergoni in ferro, pesavano ciascuna chilogrammi 1200 e avevano la forma di casse delle dimensioni di m. 3.80 $\times$ 1.90, con bordi alti centim. 20, per cui ognuna era capace di 10 ettolitri di salamoia. Durante 5 ore si riscaldavano a fuoco diretto con la legna che si raccoglie dai boschi di proprietà della salina stessa, e in questo frattempo un operaio detto *cuocitore* con una pala di legno toglieva il sale a mano a mano cho esso si cristallizzava, e ciò per impedire la formazione dei grofi (incrostazioni), i quali, trattandosi di caldaie di piombo, le avrebbero danneggiate moltissimo. Per ogni cotta si estraevano dalla caldaia chilog. 255 di sale, che si metteva al di sopra della caldaia in apposita impalcatura detta *gabbèo*. Le caldaie erano in tutto dodici.

Attualmente l'estrazione dell'acqua non si fa nè con burbere, nè con le norie che a queste ultime per un dato tempo si erano sostituite, ma si fa con pompe mosse da un motore a vapore o da motori a petrolio sistema

" Otto „; l'evaporazione dell'acqua della salamoia si fa avvenire pure per mezzo del riscaldamento a fuoco diretto, ma approfittando di tutti i perfezionamenti che la scienza ha suggerito in questi ultimi tempi.

Vi sono 5 forni; ognuno di questi è diviso in due piani: al piano terreno sono il focolare, le stufe, attraverso le quali si fanno passare i prodotti della combustione, e i condotti, col mezzo dei quali questi prodotti vengono portati ai camini. Nel piano superiore sono le caldaie e per ogni forno ve ne sono tre, situate a varie altezze: la prima posa sul focolare riscaldata direttamente a fuoco diretto, la seconda trovasi un po' più in alto, di fianco alla prima ed è riscaldata dai prodotti della combustione che sortono da sotto la prima; la terza è situata ancora un po' più in alto e più in fianco ed è riscaldata dai prodotti di combustione che sortono da sotto la seconda.

Le caldaie sono coperte da cappe di legno, di cui, quella della prima caldaia, ha uno sfogatoio per lasciare uscire i vapori. La prima caldaia chiamasi *caldaia di cristallizzazione*, le altre due *caldaie di riscaldamento*, perchè la salamoia dal serbatoio in cui si accumula arrivando dai pozzi, si fa passare per queste ultime prima di farla entrare nella caldaia di cristallizzazione; in questo modo essa acquista la temperatura di 50° prima di entrare a subire il riscaldamento diretto, nella caldaia del focolare.

Al posto dell'antico *gabbèo* è un mobile di legno detto *madiella* sul quale come sul *gabbèo* si mette il sale a scolare e ad asciugare.

Al disotto della prima caldaia trovasi una camera, che serve da stufa, utilizzandosi in essa il calore che viene dall'alto. Il passaggio dell' acqua da una caldaia all'altra avviene per mezzo di sifoni metallici. Alla cappa di legno della caldaia di cristallizzazione è applicata lungo il bordo una piccola doccia di piombo, per raccogliere l' acqua prodotta dalla condensazione dei vapori.

La caldaia di cristallizzazione ha il fondo di m. 6.28 $\times$ 8.36 e i bordi alti m. 0.37, le altre hanno il fondo di m. 8 $\times$ 4.35 con i bordi di altezza eguale a quelli della prima; sono tutte in lamiera di ferro dello spessore di un centimetro, ad eccezione del fondo della caldaia di cristallizzazione che è di mm. 8 a 9.

Le caldaie hanno sempre la forma di cassa; quelle di riscaldamento recano parecchi vantaggi: oltre al portare l'acqua a 50° prima che questa entri nella caldaia di cristallizzazione, il che apporta un notevole risparmio di combustibile e di tempo, esse obbligano a depositarsi una buona quantità di gesso, che la salamoia naturalmente contiene, in modo che l'incrostazione, che sarebbe avvenuta nella prima, avviene senza gran danno in esse; fanno poi evaporare alquanto la salamoia, la densità della quale viene ad aumentare.

Ogni cotta, ossia ogni ebollizione nella caldaia di cristallizzazione, dura 6 ore; ogni giorno perciò si fanno 4 cotte. Si lavora giorno e notte per 6 giorni consecutivi; nel settimo giorno si fa la pulizia delle caldaie, e si toglie il grofo da quella di cristallizzazione.

Dopo ogni cotta, resta nella caldaia una parte della salamoia; la caldaia si riempie aggiungendo una nuova quantità di salamoia, quantità che in media è in ragione di mc. 6.814 per cotta.

Durante il riscaldamento, attivissimo, fatto a legna in forma di fascine, si forma una pellicola di cristalli; quando l'acqua comincia a bollire questa pellicola si rompe e i cristalli cadono nel fondo della caldaia, da dove un operaio, a mano a mano che si formano, li spinge con rastrelli verso il fondo della caldaia, da cui fatta la cotta, si sollevano e si pongono sulla madiella. Da questa ogni sei ore si toglie il sale per insaccarlo e portarlo in magazzino.

Occorre naturalmente una grande quantità di legna e cioè da 94.2 a 103.6 chilogrammi per ogni quintale di sale prodotto, arrivando al limite massimo nell'inverno e scendendo a quello minimo nell'estate. Il lavoro di 8 anni dà però come consumo medio, la quantità di 105 chilogrammi per ogni quintale di sale prodotto.

Dei 5 forni della salina, lavorano abitualmente 4; il quinto lavora, quando non lavorano per causa di riparazioni, gli altri.

La quantità di salamoia consumata da ogni forno e da ogni cotta, è abbiamo detto, di litri 6814, quindi il

consumo giornaliero di 4 forni è di litri 110.869, tenendo conto anche delle perdite. La produzione varia a seconda del peso specifico della salamoia, che oscilla, specialmente secondo le stagioni: quando tale peso è di 1.172 si producono chilog. 28,893.63 al giorno. Il coefficiente pratico di rendimento tenuto conto delle perdite è del 2.57 %. Questa quantità rappresenta il rendimento vero, cioè rilevato dopo 6 mesi di stagionatura, durante i quali si verifica un calo del 10 %. Le quantità di combustibile prima indicate si riferiscono a queste quantità nette.

Merita dire qualche cosa del grofo, il quale è un miscuglio di sale e di gesso che si forma dalle incrostazioni di gesso che si depositano nella caldaia di cristallizzazione. Tali incrostazioni si levano durante il riposo della caldaia, dopo 6 giorni di lavoro continuo, con un'operazione che vien detta *sgrofatura*. È necessario togliere questo grofo, perchè esso rappresenta un pericolo per la caldaia, causando, se lasciato in essa, contorsioni e guasti nella lamiera. Il grofo non si butta via, contenendo dal 75 all'84 % di sale; si utilizza per la fabbricazione del sale pastorizio e per quello destinato alle industrie. Agitando la salamoia durante l'ebollizione non si formano quasi incrostazioni, ma si ha un sale meno puro e d'altra parte il grofo ha il vantaggio di impedire il contatto diretto del sale con la lamiera, contatto che reca danno alla qualità del prodotto; quel sale difatti che si produce da una cotta, fatta dopo la sgrofatura, è meno candido di quello che si ha dalle cotte successive. Non conviene neppure correggere con reagenti chimici la salamoia per eliminare il gesso prima di fare la cotta, per la spesa del trattamento e per le ragioni dette dianzi.

Le acque madri ricche di composti di bromo e iodio, sono disperse o raccolte in serbatoio dove coll'autorizzazione della Finanza, accordata in base a documenti comprovanti il bisogno di esse, vengono prelevate a scopo sanitario da privati o da enti morali.

Alla salina di Volterra si produce anche sale raffinato ossia sale ordinario macinato, impastato in panetti o no, e quindi sottoposto ad una specie di torrefazione in un forno a riverbero o nella camera, che abbiamo detto esistere sotto la prima camera di riscaldamento, da cui viene passato alle stufe riscaldate dai prodotti di combustione.

Oltre al sale commestibile si preparano anche sali sofisticati, con ricette e spese di produzione che daremo più in avanti.

Alle caldaie si tenta oggi di sostiture un apparecchio detto *salogeno*, inventato dall'ing. Emilio Gorgo, il quale consta di una caldaia cilindrica, girevole, di ferro, riscaldata all'intorno a fuoco diretto. L'evaporazione dell'acqua avviene assai più rapidamente che con le attuali caldaie parallelepipede e fisse. Tale apparecchio, non è stato, però, ancora nella pratica applicato.

Saline marittime.

Nelle saline marittime il sale si ricava dall'acqua del mare che viene fatta evaporare in buona parte per mezzo del calore del sole. Le acque del mare portate entro terra, per mezzo di canali, si fanno spandere su larghe superfici di terreno sodo, dette *bacini di evaporazione* e in essi fanno passare lentamente da un bacino all'altro, finchè la densità loro ha raggiunto un grado tale che permetta di ottenere la deposizione del sale con un ulteriore concentrazione.

Raggiunto questo grado, le acque si fanno passare in altri bacini detti *bacini cristallizzanti* o *bacini salanti*, in cui, sempre per effetto del calore solare e dei venti asciutti, la concentrazione arriva a tal punto, che il sale, che come si sa, ha un coefficiente di solubilità relativamente basso, si deposita sul fondo dei bacini, formando incrostazioni di grosso spessore.

Il movimento delle acque non si ottiene senza l'aiuto di mezzi artificiali che quando vi è un dislivello fra i vari bacini.

Spesso una differenza di livello si riscontra fra la superficie del mare e quella dei bacini la quale è più bassa della prima e allora tanto l'entrata dell'acqua nei bacini, quanto il suo passaggio dall'uno all'altro di questi, avviene molto facilmente e con economia di spesa, perchè occorre adoperare mezzi artificiali solo per elevare e rimandare

con canali in mare le acque madri, ossia le acque residuali della salina, le quali sono sature di sali differenti dal sale da cucina. Talora questo dislivello non esiste colla superficie del mare, altro che nel periodo dell'alta marea e perciò l'immissione delle acque nei bacini non può essere fatta che in questo periodo, oppure artificialmente con mezzi meccanici (timpani, pompe, ecc.). Di solito le saline sono costruite dove si può approfittare di un dislivello favorevole per il movimento delle acque ed infatti le saline italiane, sopra tutte quelle antiche, sono tutte più o meno in questa condizione.

La campagna salifera comincia naturalmente colla buona stagione quando sono terminate le pioggie invernali, che talora danneggiano assai i bacini delle saline, e cominciano i calori primaverili, senza dei quali troppo lenta avverrebbe l'evaporazione dell'acqua.

Saline della Sardegna.

Comprendono tre saline situate presso la città di Cagliari, che sono la *Salina della Spiaggia,* la *Salina di Palma,* la *Salina del Lazzaretto* o la *Salina di S. Pietro,* e una situata nell'Isola di S. Pietro: la *Salina di Carloforte* così chiamata perchè posta presso la città che porta questo nome.

Sotto il regno del Piemonte, erano esercite dall'industria privata. Il Governo attuale indisse nel 1882 un concorso per l'appalto delle saline imponendo l'obbligo di fornire fino a 600.000 quintali di sale comune e fino a 36.000 quintali di sale macinato, al prezzo di lire 0.60 per il primo e di lire 1.60 per il secondo al quintale. Il concorso fu vinto dalla Società di Navigazione Generale Italiana, alla quale fu concesso l'appalto. Nel 1892 l'appalto fu nuovamente concesso a questa Società con i prezzi aumentati per il sale comune a lire 1.295 al quintale e per il sale macinato a lire 2.195, e con l'obbligo di tenere a disposizione del Governo annualmente 100.000 quintali del primo e 6.000 del secondo. Scaduto nel 1899 l'appalto, il Governo non ha più indetto il concorso e ha tenuto, come ancor oggi, le saline in amministrazione diretta.

La più importante salina sarda è la Salina della Spiaggia, situata a levante della città di Cagliari. La maggior parte della superficie evaporante di essa è costituita da un esteso stagno, detto di *Montelargius,* che rappresenta la parte più bassa del Campidano di Cagliari, e che, come tale, un tempo era il collettore naturale delle acque piovane del bacino di Cagliari. Oggi una parte dello stagno è riservata a bacino per le acque piovane, e l'altra è stata adibita ad uso di bacino evaporante della salina di cui si parla. Lo stagno ha una superficie di 540 ettari di cui appunto 50 sono stati adibiti ad uso di bacino collettore.

L'acqua di mare entra nello stagno per mezzo di un lungo canale in parte navigabile, munito di saracinesche. Dallo stagno le acque concentrate passano per effetto naturale di dislivello, ai bacini cosiddetti di *seconda evaporazione.* Giunte all'ultimo bacino, le acque devono essere rialzate per mezzo di pompe le quali le immettono in canali, che le portano nei bacini di cristallizzazione. Il terreno che costituisce la superficie di questi ultimi è formato da argilla e sabbia a grossi grani, le quali si impastano e formano un *feltro* molto adatto per la deposizione del sale il quale perciò non viene inquinato da materie terrose. Tutto intorno a questi bacini sono costruite aie, per l'asciugamento e la stagionatura del sale.

La superficie di questa salina, è veramente considerevole. In totale sono circa 8 milioni e mezzo di metri quadrati adibiti ad uso di salina: altro mezzo milione di metri quadrati allagati rimane inutilizzato.

La stagione salifera nelle saline di Sardegna comincia col marzo e finisce coll'ottobre. La raccolta del sale si fa, una sol volta, quando è assicurato un buon prodotto.

I bacini salanti vengono prosciugati estraendone tutta l'acqua madre, indi sulla superficie dell'incrostazione, si tracciano tante linee parallele distanti metri 6 una dall'altra, e altrettante alla stessa distanza perpendicolari alle prime, in modo che tutta la superficie viene divisa in tanti riparti quadrilateri. Tale operazione dicesi *segnatura.* In ogni quadrilatero due operai muniti

di palone francese rompono l'incrostazione, raccolgono e ammucchiano il sale. Passati alcuni giorni, quando il terreno si è un po' asciugato, si comincia il trasporto del sale sulle aie, dove ad ogni tanti cumuletti è assegnata una superficie sulla quale viene configurato un prisma di sale. Il trasporto si fa con carriole, spinte a mano sopra tavole stese sul terreno, allo scopo di preservare la superficie di questo da facili danni. Durante lo scarico e l'ammucchiamento del sale, si tolgono da esso, tutte le materie terrose, che si fossero commiste.

Tutti i lavori della salina sono fatti dai condannati della vicina Casa di pena di S. Bartolomeo; per i lavori a cui questi non sono adatti, sono chiamati operai liberi; per l'ammassamento del sale sono chiamate squadre di operai, che assumono il lavoro a cottimo, colla tariffa di lire 0.66 per metro cubo di sale ammassato sulle aie e regolarmente configurato a prisma.

Le altre tre saline di Cagliari, hanno minore superficie e così quella di Carloforte situata nell'Isola di S. Pietro.

Il sale prodotto viene inviato con barche ai depositi di Cagliari che forniscono poi quelli più vicini della penisola. Parte di quello della salina di Carloforte viene consumato in essa stessa nell' industria della preparazione del tonno, del quale pesce, attorno all' isola, si fa una pesca floridissima.

In Sardegna per il consumo dell' isola il sale è ceduto dai depositi governativi a prezzo variabile a seconda delle distanze. I sardi per loro conto attendono ad un' industria speciale che è quella di macinare il sale comune prodotto dalle saline, sale che vendono a prezzo variabile.

Salina di Margherita di Savoia.

Le saline di *Margherita di Savoia* fino al 1878 si chiamavano saline di Barletta, perchè situate fra il Lago Salpi e il piccolo comune di Margherita di Savoia, presso Barletta. Hanno una superficie totale di ettari 347,6760 di cui 51,9000 di cristallizzante. Il movimento delle acque viene aiutato da pompe mosse da 3 locomobili e da un motore a vento.

Salina di Comacchio.

È quella che si trova in più cattive condizioni perchè in vicinanza della valle Padana dove sono frequenti i cicloni secondari e presso lo sbocco del Po e del Reno che diluiscono sensibilmente le acque marine.

Una gran parte della superficie di questa salina è impegnata a portare la densità dell' acqua a quel grado che è necessario per poter immettere l'acqua stessa nei bacini di cristallizzazione.

Nel 1858 il Governo pontificio la cedette all'industria privata; nel 1861 in una nuova concessione fu stabilito il patto che la salina doveva fornire al minimo 75000 quintali di sale comune. Scaduta questa concessione, il Governo del Regno l'assunse in amministrazione diretta.

Le acque vengono introdotte nella salina ad alta marea, meno che in una delle valli, dove l'acqua può entrare anche a bassa marea. Per l'elevazione delle acque nei bacini si usano turbine a vapore, di cui due della portata ognuna di 1000 metri cubi all'ora e una di 700 con un'elevazione massima di m. 1.85.

Salina di Cervia.

Si trova sul litorale adriatico lungo la linea ferroviaria Ferrara-Rimini, in vicinanza di Ravenna, presso la piccola città di Cervia da cui prende il nome. Il terreno lungo quella zona di litorale, è in molti punti più basso del livello del mare, per cui si è formata una serie di stagni che da tempo antichissimo sono stati trasformati in saline. È sempre stata esercita da vari proprietari, dai quali il Governo pontificio aveva l' obbligo di acquistare il sale. Siccome fin dal 1816 si venne a riscontrare una sovrapproduzione, nel 1823 fu stabilita la quantità massima che il Governo avrebbe acquistata e si convenne che da quell' epoca il Governo non si sarebbe più servito che dei sali di Cervia, per il consumo delle Legazioni, del Ducato d' Urbino, delle Marche e delle Sopraintendenze di Foligno e di Perugia, fissando le modalità che dovevano regolare i rapporti fra proprietari e Governo. Queste modalità co-

stituiscono le *solenni convenzioni* del 1824 le quali rimangono tuttora in vigore.

Salina di Corneto Tarquinia.

Trovasi sulla linea ferroviaria Pisa-Roma presso la stazione di Corneto Tarquinia. Fu costruita nel 1805 per ordine del Governo pontificio, per l'insufficienza di quella, allora in esercizio, di Ostia. Nel 1870 fu assunta in amministrazione diretta dal Governo italiano.

In questa salina, come in quelle di Sardegna, sono fatti lavorare oltre a operai liberi e avventizi, condannati della Casa di pena di Civitavecchia, distaccati al Porto Clementino.

L'acqua marina viene introdotta, o al momento dell'alta marea, o sollevandola artificialmente con centifrughe, mosse da due motori a vento e da macchine a vapore riscaldato a legna.

Salina di Portoferraio.

È situata nell'isola d'Elba: la costruzione fu incominciata nel 1767 e ultimata per ordine del Granduca Pietro Leopoldo. Produce soltanto sale comune.

Salina di Lungro.

Prende nome dal paese, da cui dista tre chilometri, situato alle falde del monte Castagneto, in provincia di Cosenza.

I ricchi depositi di salgemma che trovansi in quella regione furono sfruttati fin da antico tempo, come dimostrano le tracce di un'antica lavorazione.

Un tempo lo roccia salifera si scavava dalla montagna nelle gallerie, isolandola in grossi blocchi, che si distaccavano con cunei e che si rompevano quindi in pezzi trasportabili. Oggi coll'uso delle mine, se si ha l'inconveniente di frantumare soverchiamente il minerale, si ha però il mezzo più economico e comodo per l'escavo della roccia.

Il minerale, nelle gallerie, viene ridotto in pezzi maneggiabili e sottoposto ad una cernita, con cui si fanno tre ammassi distinti: di sale puro che può venire messo direttamente in commercio, di *salose* o materie miste, da cui occorre separare meccanicamente il sale, e di materie sterili.

Per il sollevamento all'esterno del minerale e delle materie sterili si fanno uso di gabbie, che vengono tirate su per i pozzi, coll'aiuto di una macchina a vapore.

Saline appaltate.

Sono due, quella di Salsomaggiore e quella di S. Felice presso Venezia.

Salina di Salsomaggiore.

Trovasi a nove chilometri da Borgo S. Donnino in provincia di Parma; il sottosuolo della regione è ricco di acque salse le quali furono utilizzate per la fabbricazione del sale fin da antico tempo; solo dal 1839 si adoperano anche per uso terapeutico.

L'acqua in antico si estraeva dai pozzi tutti scavati a mano. Nel 1864 venne fatto il primo pozzo artesiano, spinto fino a 300 metri, da cui si ottenne un getto di 350 ettolitri, ogni 24 ore, di acqua più ricca di quella data fin allora da tutti gli altri i quali perciò furono chiusi ad eccezione di uno che fu chiuso pure, in seguito all'escavo di altri pozzi artesiani. Nel 1899 un pozzo fu spinto a 683 metri ottenendosi zampilli intermittenti.

Le acque contengono oltre il sale, cloruri di litio, ammoniaca, calce, magnesia, allumina, ferro, ioduro e bromuro di magnesio e materia bituminosa. Il sale da cucina non è che un prodotto secondario, che viene venduto dalla Società proprietaria delle saline, alla Amministrazione delle Privative al prezzo di lire 2.50 al quintale.

Le acque vengono lavorate press' a poco come a Volterra; prima di essere riscaldate, subiscono un trattamento colla calce per separare il ferro in esse contenuto.

Per il riscaldamento si adopera carbone fossile Cardiff di cui si consumano chilogrammi 66 per ogni 100 chilogrammi di sale prodotto.

Salina di S. Felice.

È situata a 15 chilometri da Venezia ed abbraccia gran parte della Palude

maggiore e le isolette di S. Felice e di Torcello. Fu fatta costruire dal barone Rothschild al quale il Governo austriaco concesse gratuitamente i terreni, esenti da ogni imposta sotto condizione che dopo cinquant'anni, la salina, con tutte le sue costruzioni, sarebbe divenuta proprietà dello Stato, mentre il Governo, per parte sua si obbligava ad acquistare il sale in quantità di almeno 150.000 quintali ad un prezzo per quintali stabilito come segue:

1° decennio lire austriache 2.45
2° " " " 2.40
3° " " " 2.35
4° e 5° " " 2.30

Durante il decennio in cui fu costruita la salina, il sale fu pagato a lire 2.50 il quintale. Nel 1891 essendosi prorogata la concessione fino al 1907 il prezzo del sale fu convenuto in lire 1.9876 per quintale.

Non fu mai raggiunta in essa la produzione di 150.000 quintali specie per causa delle piogge che compromettono quasi tutti gli anni il raccolto. Per questo e per il bisogno di mantenere inalterato il regime delle acque della Laguna veneta, una legge recente dispone che allo scadere della concessione, la salina venga completamente abbandonata e distrutta.

Saline della Sicilia.

In Sicilia si producono due qualità di sale, il salgemma e il sal marino: il primo proviene dall'interno dell'isola in cui nell'esercizio 1896-97 erano in esercizio ben 24 cave di estrazione; il secondo si ricava da 61 saline marittime situate parte in provincia di Siracusa parte in provincia di Trapani.

Nei quadri che seguono sono riuniti alcuni dati, di cui sarà bene che gli agricoltori prendano nota. La produzione delle saline varia a seconda delle annate, specialmente per causa dell'andamento della stagione. Così naturalmente varia il costo di produzione.

Produzione delle saline italiane nell'esercizio 1898-99.

Saline produttrici	Sale commestibile			Sale pastorizio	Sale refrigerente	Sale industriale
	granito	raffinato	Totale			
	quintali			quintali	quintali	quintali
Volterra	97.899.64	6.885.70	104.785.34	2.020.—	2.100.—	—
Sardegna	951.073.—	—	951.073.—	—	—	—
Margherita di Savoia	391.604.56	—	391.604.56	7.442.—	7.299.—	3.100.—
Comacchio	45.006.18	4.446.—	49.452.18	29.140.23	2.741.—	—
Cervia (1)	—	—	—	—	—	—
Corneto Tarquinia	48.108.47	279.09	48.387.56	2.218.59	3.332.34	10.553.40
Portoferraio	25.860.—	—	25.860.—	—	—	90.—
Lungro	51.313.—	1.416.03	52.729.03	31.—	142.—	106.—

(1) Non c'è stata produzione.

Costo di produzione per quintale dei sali.

Saline produttrici	Sale granito	Sale raffinato	Sale pastorizio	Sale refrigerante	Sale industriale
	lire	lire	lire	lire	lire
Volterra	2.921	5.675	3.609	3.667	—
Sardegna	—	—	—	—	—
Margherita di Savoia	0.511	(1)	1.322	1.210	1.723
Comacchio	2.617	2.964	3.237	3.003	—
Corneto Tarquinia	9.913	1.234	1.715	1.385	1.233
Portoferraio.	1.125	—	—	—	1.847
Lungro	3.364	6.202	4.306	3.892	4.889

(1) Dal 1893 non se ne produce.

Composizione dei sali sofisticati.

Sale pastorizio.

Saline produttrici	Ingredienti							
	Sale comune chilogr.	Grofo chilogr.	Carbone vegetale chilogr.	Ocra rossa chilogr.	Assenzio romano chilogr.	Ossido di ferro chilogr.	Nero fumo chilogr.	Melassa chilogr.
Volterra	73.15 (1)	25.00	0.50	0.85	0.50	—	—	—
Sardegna	96.67	—	—	—	0.75	1.50	0.08	—
Comacchio	98.30	—	—	—	0.50	—	0.03	0.25
Cervia	98.55	—	—	0.92	0.50	0.92	0.03	—
Corneto Tarquinia.	97.72	—	—	—	0 75	1.50	0.03	—

(1) Di solito sale di qualità scadente, di prima cotta (contenente sali di ferro).

Il sale refrigerante è prodotto alla salina di Volterra con la ricetta seguente:

Sale comune (di qualità scadente, di prima cotta, ossia contenente sali ferrosi) . . . . parti 83.50
Grofo . . . . „ 15.00
Solfato di ferro . . . . „ 1.50
100.00

Nelle altre saline, ossia in quelle di Sardegna, Comacchio, Cervia e Corneto Tarquinia, è prodotto con la ricetta seguente:

Sale comune . . . . parti 94.650
Sale amaro (sal marino molto ricco di solfato di magnesia) . . . . „ 5.000
Giallo Candiani (miscuglio di 3 parti di solfato di magnesia con 97 di bicromato di potassio) . . „ 0.017
Solfato di rame . . . . . . „ 0.025
Assenzio romano . . . . . . „ 0.308

Prezzo di vendita dei sali per quintale presso i magazzini all'ingrosso.
(Decreto ministeriale 1 marzo 1899).

Sale comune e di Salsomaggiore:	
per uso commestibile.	L. 40
per salagione di pesci	„ 15
Sale macinato di Volterra	„ 60
Sale raffinato „	„ 80
Sale preparato:	
per sorbettieri	„ 20
per la pastorizia (1).	„ 12
per la preparazione delle pelli, per la fabbricazione dei saponi, delle candele, dei vetri e delle stoviglie, dei prodotti chimici, per la tintoria, per le bigattiere, per la fabbricazione dei vini spumanti .	„ 12

per la fabbricazione della soda, per la riduzione dei minerali da L. 3.30 a 4.90, secondo i depositi da L. 1.40 a 3.60 prendendolo direttamente dalle saline.

I rivenditori comprano i sali a prezzi di tariffa, diminuiti da L. 1.50 per quintale e dell'importo di un indennità per le spese di trasporto.

Consumo dei sali.

Le quantità dei sali venduti nell'esercizio 1898-99, sono date dalle seguenti cifre:

Sali comuni	q.li 1.805.048
Sali per usi diversi . . . „	190.957
Totale	q.li 1.996.005

Per ogni abitante sono stati consumati kg. 6.240 (2) di sali comuni. Gli utili netti ricavati dallo Stato, sono stati di milioni di lire 62.215.835; il contributo per ogni abitante è stato perciò di lire 2.70, essendo la popolazione soggetta a tassa di milioni di lire 27.298.543.

L. Vecchia.

(1) Per il sale pastorizio solo dal 15 giugno 1900 l'indennità per le spese di trasporto è accordata ai rivenditori; in quanto poi alla diminuzione di L. 1.50. di essa, trattandosi di sale pastorizio, non si parla neppure, perchè il sale con quale criterio di giustizia lo si può immaginare, presso i rivenditori si deve pagare a L. 13.50 (Vedi in altra parte di questo *Bullettino*).

(2) Dato l'aumento della popolazione segnalato dal nuovo censimento, questa media è superiore alla vera.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Disinfezione di piante per prevenire le infezioni fillosseriche.

La questione delle viti americane resistenti si fa rempre più acuta in Friuli come è detto in altra parte di questo *Bullettino*.

Crediamo utile a questo proposito ricordare che il prof. L. Danesi essendo stato incaricato dal Ministero di Agricoltura di fare nelle isole Tremiti, un grande vivaio di viti americane di distinte qualità, ha dovuto occuparsi di evitare il pericolo di importare la fillossera con le viti provenienti da località infette. Fra i metodi di disinfezione il prof. Danesi ha data la preferenza all'acqua calda, e crediamo utile di togliere dalla relazione presentata al Ministero quella parte che riguarda le *disinfezioni* delle *talee di viti* ed i risultati delle preve fatte anche su piante da frutto colle quali tanto facilmente e involontariamente si importano fillossere.

*
* *

« Per la disinfezione delle talee mi sono valso dell' acqua calda, basandomi sulla eseprienza del Balbiani, il quale ha provato che una immersione di un minuto nell' acqua a 50° C., basta per uccidere non soltanto tutte le fillossere schiuse, ma anche tutte le loro uova.

D' altro canto i signori Henneguy, Conanon e Salomon avevano dimostrato sino dall' anno 1887, che i tralci di vite sommersi per 10 minuti nell' acqua alla temperatura di 50° C., non risentivano alcun danno, poichè piantati, riprendevano nella normale proporzione dell'89 per cento.

Alla mia volta io aveva, sino dall' anno scorso, fatto esperimenti con talee di viti americane, varie per grossezza e qualità, tenendole per 10 minuti sommerse nell' acqua mantenuta alla temperatura di 50 C., anzi per qualche minuto salì a 52°; e sebbene la temperatura fosse stata un po' più elevata, *tutte le talee* ripresero normalmente.

Nello scorso anno gli accennati autori ritornarono sulle loro esperienze, estendendole anche su barbatelle, che tennero per cinque minuti fra 53° e 51° C. (52° temperatura di entrata, 51° temperatura di uscita); e conclusero che: " sottoponendo per cinque minuti le piante di " viti alla temperatura variabile fra 53° " e 51° C., la loro ripresa è perfetta, " poichè, piantate e coltivate, si mantengono sempre belle e ben costituite „.

Il metodo di disinfezione non poteva essere più semplice e più pratico; ed io l' ho adottato e scrupolosamente seguito.

Le talee si sommergevano quando l' acqua era a 53° C. precisi; dopo cinque minuti si toglievano: i termometri allora segnavano sempre 52° C. ed anche 52° 2; raramente scesero a 51°. Tanto prima quanto durante l' immersione delle talee l' acqua del bagno veniva continuamente agitata.

Può dirsi che generalmente la temperatura di entrata delle talee nel bagno è stata di 53°, quella di uscita 52° C.

Ogni disinfezione si eseguiva sempre su 300 a 400 talee.

Circa alle precauzioni prese per questa operazione, dirò che l' ho eseguita in città, in un magazzino il cui pavimento è stato precedentemente ben pulito e lavato con una emulsione di acqua, petrolio e sapone.

Le talee, scelte nel modo già detto, vennero prima lavate con acqua corrente per toglierví qualunque traccia di terra che potessero contenere, e poscia immerse nell' acqua calda Tolte dall' acqua calda, si stesero su telai di rete metallica per raffreddarle indi si riunirono in fascetti di 25 ciascuno e subito si imballarono in casse nuove adoperando muschio e segatura di legno, che ho fatto venire da Velletri, luogo immune da infezione fillosserica. Alla segatura di legno ho mescolato la polvere di carbone, per impedire la formazione delle muffe: alla base poi di ciascun strato di talee ho messo sempre una miscela umida di polvere di carbone segatura di legno e muschio triturato. Con questo modo le talee si conservarono molto bene e giunsero freschissime a destinazione.

Riempite e chiuse le casse, si avvolsero con tela imbevuta di olio pesante, di catrame, e tosto si spedirono in Ancona, dove arrivarono dopo cinque giorni, di là furono trasportate a Tremiti con una torpediniera.

Giunte le talee a posto, furono subito tolte dalle casse, indi immerse in una soluzione di solfato di rame all' uno per cento, ed appena asciutte, piantate col palo, avendo l'avvertenza di riempire ciascun foro con una poltiglia di sabbia e terra fina „.

*
* *

" Come dissi nel principio di questa relazione, profittai dell'occasione per intraprendere a Portoferraio alcune esperienze sulla disinfezione delle piante.

Con queste ricerche mi sono proposto di accertare:

1. sino a qual punto potevasi spingere l'azione del calore sulle talee e sulle barbatelle di viti americane, senza diminuire la loro facoltà di ripresa nell' impianto;

2. se realmente le barbatelle *fillosserate* immerse per cinque minuti nell'acqua a 53° C., venivano disinfettate completamente.

3. se lo stesso metodo di disinfezione si può applicare ad altre piante, specialmente a quelle da frutto.

Per raggiungere il mio intento ho sottoposto un certo numero di talee e di barbatelle di viti americane, di qualità e dimensioni diverse, all'azione dell' acqua calda, incominciando coll' immergere le talee quando la temperatura dell'acqua era a 53° C., tenendovele per 7 e per 10 minuti, e continuando le prove con l'acqua a 54°, 55° sino a 60° C., tenendovi le talee o le barbatelle per 3, 5, 7 e 10 minuti.

Tutte le talee e le barbatelle così trattate furono piantate, poco dopo la metà del marzo, nel vivaio di viti americane in Portoferraio. Osservate con molta cura il giorno 11 aprile, si rivelò che quasi tutte quelle scottate

sino a 58° C. *dimostravano piena vitalità*, molte avevano le gemme turgide prossime a sbocciare.

Dai 58 ai 60 gradi si notò una sensibile differenza fra le Rupestris du Lot e le Riparie Gloire; queste erano molto danneggiate e parecchie già morte, mentre molte Rupestris du Lot erano vive; e qualcheduna si conservava viva persino fra quelle scottate, per dieci minuti, a 60° — 58°, 4. Le talee più piccole, a parità di altre condizioni, risentirono maggiormente l'azione della scottatura: le barbatelle si dimostrarono più resistenti.

Circa alla prova diretta dell'azione dell'acqua a 53° C. sulle barbatelle fillosserate, ho proceduto nel seguente modo: ho scelto 5 barbatelle di Sangioveto, innestate su Riparia Glorie e 5 di Procanico su Rupestris du Lot. Tali barbatelle devono ritenersi fillosserate, perchè sono coltivate in terreno molto fillosserato: ma per maggior sicurezza le ho fillosserate direttamente, legando sulle loro radici, mercè fili di rame, pezzi di radici di varie dimensioni e di scorza staccati da viti indubbiamente molto fillosserate.

Così preparate, furono sommerse per cinque minuti nell'acqua a 53° — 51°, 2 C.; raffreddate, vennero imballate nel modo accennato per le talee destinate alle Tremiti. Furono tolte dall'imballaggio soltanto al momento di essere impiantate nella tenuta del cav. Tobler in Piano al Gorgo (Elba) nel mezzo di un bosco o macchia, molto distante da qualsiasi piantagione di viti. Nei primi giorni di aprile si presentavano in *piena vitalità* con tutte le gemme turgide „.

“ È noto come con le piante radicate, se coltivate in prossimità di viti fillosserate, si può importare l' infezione fillosserica; per cui è necessario disinfettarle con un mezzo sicuro, e nello stesso tempo molto semplice e pratico.

Sino ad oggi si fa uso presso le Delegazioni antifillosseriche, dove esistono *camere di disinfezione*, di una soluzione al 2 per mille di cianuro potassico. Questo mezzo però, oltre ad essere pericoloso, è alquanto costoso e non del tutto sicuro, perchè la soluzione di cianuro si altera facilmente, ed occorre molta avvertenza nel valutare spesso il titolo e farvi le necessarie correzioni.

Volli quindi accertarmi degli effetti che l'acqua a 53° C. produce su dette piante, per vedere se è possibile applicare anche su esse questo semplice e pratico mezzo di disinfezione.

A tale uopo mi sono procurato dalla Scuola di Pomologia di Firenze e dalla Scuola pratica di agricoltura di Imola diverse qualità di piantine da frutto, alcune innestate ed altre no, di varie dimensioni, che ho trattate in diversi modi. Alcune le ho sommerse interamente nell'acqua a 53° C. per cinque minuti, altre le ho scottate sino al colletto o poco sopra, altre infine le ho lasciate per confronto, vale a dire non le ho scottate. Debbo però avvertire che i mandorli, i peschi, i gelsi, i biancospini e gli olmi, quando pervennero a Portoferraio, avevano iniziata la vegetazione ed erano con le gemme quasi schiuse.

Dette piantine furono tutte piantate nel R. Vivaio di viti americane.

Ecco ora dati delle osservazioni fatte il giorno 11 aprile:

A S. Martino non si riscontrò alcuna differenza di vitalità fra le piante scottate al colletto e quelle non scottate. Fra queste e quelle scottate interamente vi era una differenza nello stadio di vegetazione; le piante scottate interamente erano più arretrate, i peschi però erano alquanto sofferenti.

Al vivaio le piante si comportavano come a S. Martino, solamente i mandorli, i peschi e i biancospini, scottati, apparvero sofferenti, e fecero dubitare del loro attecchimento. Anche fra le piantine si è verificato che le più esili soffrirono maggiormente.

Queste osservazioni dovranno ripetersi varie volte nella stagione più avanzata, ed io spero che confermeranno i risultati verificatisi fin qui, e che anche per le piante da vivaio si potrà applicare la disinfezione mercè l' acqua calda, purchè si faccia stagione opportuna, giacchè sino ad ora può dirsi che le piante con le gemme turgide sentono sensibilmente l' azione del calore.

L. Danesi.

La coltivazione del giunco nei terreni poveri incolti.

Il sig. A. Ch. Girard, che altra volta si occupò della coltivazione del giunco

e della sua utilizzazione come concime, come lettiera e come foraggio, torna ora sull'argomento e presenta in favore dell'uso di questa pianta come mangime, le seguenti interessanti conclusioni, che togliamo dal *Journal de la Soc. agr. du Brabant*, del 23 marzo corrente:

" 1.° 100 kg. di un una mescolanza in pesi uguali, di fieno di prato naturale e di fieno di prato artificiale, sarebbero presso a poco esattamente sostituiti da 250 kg. di giunco fresco, calcolando su prodotti di qualità media;

2.° Il giunco può dare un prodotto corrispondente, per ettaro, ad 8000 kg. di fieno; ciò che significa che la produzione d'una giuncaia in terre mediocri corrisponde, a parità di superficie, alla produzione foraggera delle terre più fertili ".

I molteplici usi a cui può destinarsi il giunco, la facilità e le poche esigenze della sua coltura, la sua elevata produttività, fanno sì che le lande sterili in cui esso può prosperare meritino d'ora in poi d'essere alquanto apprezzate.

Il sig. Girard pensa che vi sia un vasto campo aperto all'iniziativa e ai capitali degli agricoltori che sapranno prendere questa risorsa naturale come base delle loro coltivazioni. E se gli agricoltori tedeschi hanno dato al lupino il nome di *pianta d'oro dei terreni sabbiosi*, si può senza esagerazione attribuire al giunco quello di *pianta d'oro dei terreni sterili incolti.* *e. f.*

Sistema di alimentazione dei cavalli della « Compagnia Generale delle Vetture » a Parigi.

La compagnia possiede circa 12000 cavalli divisi in 20 depositi. Le razioni vengono giornalmente distribuite ai singoli depositi dalla *fornitura dei viveri* (manutenzioni) che ha l'incarico di prepararle.

La Società adopera foraggi di prima qualità, ed i cereali, prima di essere somministrati, vengono accuratamente vagliati.

La paglia viene acquistata in manipoli, mai in balle, perchè fu riscontrato che queste, specie internamente, sono assai spesso avariate.

Dal magazzino di deposito, man mano che se ne presenta il bisogno, la paglia viene caricata sui carri *decauville*, e dopo essere stata pesata, a mezzo di un ascensore, viene inalzata all'ultimo piano del fabbricato, ove stanno le macchine destinate a tagliarla in pezzetti della lunghezza di 2 centimetri.

I cereali arrivano alla *fornitura dei viveri* in sacchi. Quivi sono pesati e quindi con una *scoria*, trasportati all'ultimo piano del locale dove si trovano le macchine tagliatrici. Le granaglie, dopo aver attraversato i diversi vagli, tornano al piano terreno, perfettamente pulite.

L'avena passa per quattro sistemi di crivelli, destinati a togliere i semi di altre piante che ad essa si trovano mescolati, e la polvere silicea e calcare proveniente dai peli della pianta, polvere, la quale dà origine alle *pallottole intestinali*, che spesso furono trovate nel corpo dei cavalli morti.

Si può ritenere che, colla vagliatura, l'avena perda il 5 per cento del suo peso, mentre le fave, che pure attraversano quattro vagli, perdono circa il 7 per cento del loro peso.

Il granoturco passa per quattro crivelli uno dei quali, munito di una forte calamita, è destinato a togliere i chiodi e gli altri pezzi di ferri che si mescolano a questo cereale nelle stive dei bastimenti.

Le granaglie pulite, se non contengono più del 14 per cento di umidità, sono conservate nei silò; diversamente vengono tosto consumate.

Nella presente razione il fieno non entra, giacchè le razioni si compongono di avena, di paglia, di granoturco, di panelli, di mais e di orzo, di residui di distilleria e della pulitura del granoturco.

Dal 1882 al 1889 la relazione nutritiva della razione è stata quasi invariata, cioè superiore a 1: 6, relazione che dalle esperienze fatte nel 1880-82 dal Grandeau e dal Leclerc, risultò essere la più conveniente alla produzione della forza nel cavallo da tiro.

Ma, per poter conservare costante il rapporto nutritivo è indispensabile ricorrere all'analisi chimica dei singoli costituenti la razione, ed è inoltre della massima importanza ripetere l'analisi ogni qual volta si riforniscono i ma-

gazzini, essendo provato che la composizione d'uno stesso foraggio può grandemente variare. Questa la ragione per cui nei locali stessi della Società vi è un gabinetto di chimica.

I cavalli della Compagnia lavorano un giorno si e l'altro no e la razione che loro si dà nei giorni di lavoro è diversa da quella che viene ad essi somministrata nei giorni di riposo.

Eccone la proporzione:

Razione nei giorni di riposo:

Kg. 4.400 mais		(mescolati assieme)
" 2.850 paglia		
" 1.150 panelli		
" 0.650 residui granturco		
" 0.900 distilleria		
Kg. 9.350		

Razione nei giorni di lavoro:

Prima di essere tratti dalla scuderia i cavalli ricevono un quarto della razione suddetta cioè kg. 2.340; sulla via kg. 4 di avena che vengono al mattino consegnati al cocchiere; infine alla sera, terminato il lavoro, kg. 1 d'avena, kg. 1 di granturco e kg. 0.500 di paglia mescolato assieme.

Le razioni citate non sono del resto invariabili, ma, col variare delle mercuriali variano anche gli elementi che le costituiscono ed in tal modo è possibile, dato il numero ingente dei cavalli di fare una notevole economia, mentre grazie alle analisi chimiche la relazione nutritiva, rimane, come dicemmo, costante.

Queste le cose che ho notate nella mia visita fatta a quel grandioso stabilimento.

PERUSINI.

(Dal *Giornale d'ippologia*).

Concorso a premi per lo studio dell'azione del Nitrato di soda nell'anno successivo a quello della somministrazione.

Nuove esperienze che formano oggetto di una comunicazione dello Schneidewind al Congresso internazionale di chimica applicata, tenuto in Parigi lo scorso anno, come pure le ricerche di Pfeiffer e Lemmermann, accerterebbero un fatto importantissimo per la economia dell'uso dei concimi; e cioè che l'azoto nitrico può essere trasformato in azoto organico per opera di microorganismi del terreno. Ciò verrebbe a confermare le osservazioni fatte da agronomi e da pratici, delle quali fu discusso incidentalmente nel Congresso dei Consorsi agrari che ebbe luogo in Verona nel giugno 1900; che cioè il nitrato di soda, contrariamente a quanto di solito è creduto, ha un'azione anche nel secondo anno della sua somministrazione.

La Federazione dei Consorzi agrari, nell'intento di favorire l'impiego più razionale ed economico del nitrato di soda, che ogni anno più viene adoperato da noi, apre fra gli studiosi delle scienze agronomiche e gli agricoltori italiani un concorso a premi i quali verranno assegnati a coloro che porteranno il più largo contributo di ricerche ed osservazioni sull'argomento.

La Federazione non pone vincoli circa i metodi che i concorrenti crederanno di seguire nelle loro ricerche. Essa domanda solo la presentazione di memorie particolareggiate sulle esperienze fatte, lasciando alla Giurìa, che sarà nominata dal Consiglio amministrativo della Federazione, di giudicare del valore delle memorie.

I premi messi a concorso sono i seguenti: uno di lire cinquecento; due di lire duecento ed uno di lire cento. Le memorie relative dovranno essere inviate, in piego suggellato, all'Ufficio direttivo della Federazione italiana dei Conzorzi agrari in Piacenza non più tardi del 31 dicembre 1902.

Concorso a premio per la ricerca di un nuovo metodo di determinazione della purezza degli zolfi.

Notevole è il progresso della lavorazione degli zolfi, adoperati come sostanza anticrittogamica, e quindi sempre più diffuso ne è l'impiego; ma gli attuali metodi di determinazione della loro finezza son rimasti quelli da gran tempo, e lasciano molto a desiderare specialmente per gli zolfi ramati.

La Federazione italiana dei Consorzi agrari, insieme col Sindacato agricolo Padovano e col Consorzio agrario di Firenze, s'è occupata della convenienza di promuovere studi speciali intesi a

colmare la lacuna, e, raccolti i necessari fondi, anche mercè il contributo di buon numero di altre Istituzioni agrarie, apre un Concorso internazionale ad un premio di lire mille in oro da conferirsi a chi risulterà aver trovato e porrà a pubblica disposizione un metodo che assicuri davvero, e meglio di ogni altro, esattezza, e costanza di risultati nella determinazione della finezza degli zolfi tanto semplici che ramati.

I concorrenti dovranno mandare le loro memorie in piego sugellato all'Ufficio direttivo della Federazione italiana dei Consorzi agrari in Piacenza non più tardi del 1 marzo 1902.

BIBLIOGRAFIE.

Dott. GIOVANNI MAZZINI. — **L'ispezione delle carni da macello in rapporto alle infezioni.** — *Manuale di polizia sanitaria ed ispezioue delle carni da macello.* — Mortara, Castellozzi, 1901, L. 7 50.

Il dott. Giovanni Mazzini, professore di polizia sanitaria ed ispezione delle carni da macello nella r. Scuola superiore veterinaria di Torino, fece dono all'Associazione agraria friulana del nuovo suo libro dal titolo sopra riportato e noi lo ringraziamo pubblicamente poichè il grosso volume che viene ad arricchire la biblioteca sociale, può venir consultato non solo dai tecnici, ma anche dagli agricoltori.

L'autore nella breve prefazione accenna che avendo dovuto trattare questo argomento per tesi alla libera docenza, ha rilevato la mancanza in Italia di una pubblicazione che si occupasse della polizia sanitaria in rapporto anche all'ispezione delle carni da macello, e come il suo lavoro sia stato compilato in forma popolare perchè esso non solo potesse essere di guida ai veterinari, agli ispettori di macelli, ai medici che occupano tale ufficio, ma anche agli agricoltori.

Nello sfogliare questa poderosa opera dell'egregio dott. Mazzini, noi troviamo che l'A. ha perfettamente raggiunto lo scopo prefisso, svolgendo la materia con grande chiarezza ed erudizione. Dire dettagliatamente del contenuto di questo volume sarebbe cosa impossibile per la sua vastità, ma ne daremo un sunto sufficiente perchè i lettori si facciano un'idea della sua importanza e del suo valore.

Che cosa comprende la prima parte? Comincia col trattare l'argomento delle carni da macello, della ispezione obbligatoria, ed in proposito offre un cenno storico di essa risalendo ai tempi remoti, quando era in mano ai sacerdoti, venendo via via avanti fino ai giorni nostri ed all'impianto dei monumentali ammazzatoi che soddisfano ad ogni esigenza igienica e commerciale. In seguito viene a rispondere alla domanda se l'ispezione delle carni è necessaria; confuta le ragioni avversarie e sostiene la necessità dell'ispezione, la quale va fatta con tolleranza. Dice che l'esame per stabilire la sanità di un animale, deve esser fatto sulla bestia viva, sulla bestia dopo macellata e col microscopio nelle parti sospette di contenere germi morbigeni. Definisce le carni da macello che per i nostri usi vanno da quella del bue, del maiale, della capra e della pecora sino a quella del cavallo, dice che in altri paesi sono considerate mangiabili anche le carni di cane, di bestie feroci, e che l'abitudine e le condizioni locali, determinano le qualità degli animali destinati all'umana alimentazione.

L'A. entra poi a parlare dei caratteri macroscopici e microscopici delle carni da macello, dei caratteri generali e particolari a ciascuna specie di animali e delle cause che possono modificarli; nel trattare del valore nutritivo delle carni l'A. ammette un valore assoluto ed uno relativo, descrive le carni di I., II. e III. qualità, e quali sono le parti dell'animale in cui si trovano.

Questa prima parte del volume termina con un prospetto in cui sono indicate le alterazioni dei singoli organi,

causa pure delle quali essi divengono insalubri, prospetto che offre subito una buona guida nell'ispezione delle carni.

La seconda parte comprende lo studio delle infezioni in generale; quindi l'A. parla della *recettività* nei suoi diversi gradi, della, un tempo creduta, spontaneità delle infezioni; tocca delle cause occasionali e provvedimenti sulle infezioni, dell'associazione bacterica distinguendo l'infezione, il contagio e la virulenza. Si intrattiene con ampiezza sui virus, ne fa la storia cominciando dal tempo in cui la virulenza era paragonata al parassitismo ed alla fermentazione, per venire alle scoperte famose del Pasteur, del Davaine, del Cheauveau del Koch. Naturalmente entra subito a discorrere della bacteriologia, delle varie specie di microbi e delle loro secrezioni, delle tossine e ptomaine, dei diversi modi con cui avvengono le infezioni e fra le molte utili nozioni, fa risaltare la potenza del succo gastrico nel distruggere ed attenuare l'azione dei microbi che vengono introdotti nel ventricolo con alimenti inquinati. Queste facoltà del succo gastrico, diciamo noi, è veramente provvidenziale, che in unione all'uso delle vivande cotte, preserva l'uomo da una infinità di morbi che in caso diverso insorgerebbero.

L'A. insiste citando numerose esperienze che provano la possibilità che i virus possano venir assorbiti attraversando il sistema gastro-intestinale ed i pericoli ai quali la salute e la vita umana sono esposti. L'assorbimento dei virus e le leggi da cui è governato, il loro modo di agire nell'organismo, i mezzi di difesa, sono altri argomenti svolti nel capitolo secondo, al quale l'A. pone fine trattando del fagoticismo, delle lesioni prodotte dai virus, della diagnosi dei morbi contagiosi, dei modi di combatterli e ei prevenirli, delle vaccinazioni, dell'immunità e delle varie ipotesi enunciate per spiegar quest'ultima.

Nella parte terza l'A. tratta delle infezioni singolarmente considerate, dando di ciascuna la definizione, la storia, la statistica, l'eziologia, le lesioni, la diagnosi e le misure di polizia sanitaria. La prima malattia di cui si occupa il prof. Mazzini è la *rabbia*, poi il *moccio*, il *farcino*, dando istruzioni sulle inoculazioni di maleina e sugli altri metodi per la diagnosi; fanno a quest'istruzioni seguito quelle riguardanti il *falso farcino*, l'*adenite equina*, il *morbo coitale*, la *vaginite contagiosa*, le *affezioni carbonchiose*, con un cenno sulle vaccinazioni profillattiche, il *vaiuolo* nelle varie manifestazioni, la *febbre aftosa* e sui relativi tentativi di immunizzazione, la *zoppina lombarda* e quella delle *pecore*. Una maggior estensione l'A. dà alla trattazione della *peste bovina* e dopo averla definita, ne tesse la storia, enumerando le invasioni in Europa; tocca degli studi per ottenere l'immunità e dei tentativi della sieroterapia applicata contro questa terribile malattia contagiosa.

I successivi capitoli comprendono, la *pleuropneumonite contagiosa* e l'A. ne prende occasione per fare l'apologia della vaccinazione di cui il padre suo era un vero apostolo, ottenendo mirabili successi nella Lomellina, poi la *pleuropneumonia* dei *giovani vitelli* e *maialetti*, delle *capre*, dei *cavalli*.

Viene indi a discorrere del *tifo* dei *solipedi*, della *pneumonite crupale* dei cavalli, della *difterite* specialmente di quella aviaria capace di trasmettersi all'uomo, e delle malattie infettive dei maiali. La *tubercolosi* occupa sessantatre pagine del manuale, il che fa vedere quanto l'argomento fu dall'A. considerato importante, dando al lettore modo di istruirsi specialmente sulle disposizioni di polizia sanitaria che riflettono questo morbo. Altri capitoli sono dedicati al *tetano*, all'*intossicazione putrida*, alla *pioemia*. Tratta poi in esteso delle varie forme di *setticemia* e della *posteurellosi*, e non trascura di descrivere la *diarrea dei vitelli, la corizza gangrenosa* dei bovini, e con ampiezza espone quanto può essere utile a sapersi sull'aborto infettivo, sulle *mammiti*, sull'*agolassia*, sull'*ematinuria* dei bovini, riferendo anche gli ultimi studi del Nosotti su questa malattia, e sulla *malaria*. Termina la parte terza con i capitoli sulla *nefrite bacillare*, sulla *meningite cerebrospinale* e sui *reumatismi* muscolare e articolare.

La parte quarta comincia con l'esposizione delle malattie prodotte da parassiti vegetali elevati (*actinomicosi*, *farcino bovino*, *erpete tonsurante*, ecc.),

poi tratta di quelle prodotte da protozoi (*psorospermosi*, Otricelli Reiney) e finalmente delle malattie causate da elminti (*panicatura*, del *maiale*, *echinococcosi*, *vertigine*, *idatigine*, ecc. ecc.), che sono le più interessanti per la loro frequenza e perchè colpiscono quelle specie di animali che servono al principale umano alimento; aggiunge poi le malattie prodotte da *aracnidi* e da *insetti* e *crostacei*.

La parte quinta comprende tutte le accidentalità, tutte le malattie ed altri fenomeni che possono recar nocumento alle carni da macello (carni febbrili, o derivanti da animali affetti da malattie comuni, carni fosforescenti, carni immature, carni di animali morti, affatticati, avvelenati, ecc.), l'A. non si mostra persuaso del disposto dell'art. 17 del regolamento 3 agosto 1890, col quale si esenta dalla visita in vita gli animali uccisi di urgenza, perchè non pratico è pericoloso nella sua applicazione. Circa il commercio delle carni fresche in pezzi, non lo esclude, ma lo vuole giustamente circondato da cautele che bastino a constatare che le carni provengono da animale sano; si diffonde a parlare delle carni di bassa macelleria, tema molto discusso dai veterinari in quanto alcuni vorrebbero abolito questo metodo di spaccio delle carni inferiori, sostituendolo colla vendita delle carni sterilizzate, altri lo accetterebbero come viene adottato all'estero; il prof. Mazzini crede che potrebbe risolversi la questione destinando alle basse macellerie le carni affette da morbi poco pericolosi, nel mentre ne casi pericolosi e gravi, dovrebbe essere imposta la sterilizzazione. Nel capitolo sulle *carni di rifiuto* l'A. descrive i vari metodi per la distruzione di queste e si diffonde a parlare del processo Girard, facendone risaltare i pregi economici, igienici ed agricoli; circa ai modi di conservazione delle carni sviluppa ed encomia il metodo frigorifero.

Molte pagine vengono destinate alla *mattazione* e fra i vari metodi di uccisione degli animali l'A. parteggia per il taglio del midollo allungato, e riporta una bella memoria del dott. Trevisan capo del macello di Venezia, che inventò una lancia guida per agevolarne il compito ai macellai.

La parte sesta ed ultima del volume, è uno studio della legislazione sanitaria veterinaria non solo d'Italia, ma d'Europa; è questa una pregiata raccolta di leggi e regolamenti, la quale può venir consultata per lo studio di un confronto fra leggi di Stato e Stato, e per formarsi un' idea dell'organizzazione del servizio veterinario nei vari paesi; è inoltre un' ottima guida pel sanitario che fra le tante circolari, leggi e regolamenti può con esso sapere come comportarsi ed a quale attenersi nei vari casi che gli si presentano. Sono 135 pagine di fitta stampa nelle quali l'A. rivela una pazienza di esame e di ricerche veramente straordinaria.

Terminiamo augurando che questa utile opera si diffonda e abbia ad effettuarsi il desiderio del prof. Mazzini, di passare presto ad una seconda edizione che comprende gli studi più recenti e che ripari a qualche inesattezza ed errore incorso per la pubblicazione troppo affrettata.

Dott. T. Zambelli.

Avv. co. cav. G. A. Ronchi. — **L'emigrazione temporanea e le elezioni amministrative in Friuli.** — Udine, 1901.

È una lettura tenuta il 21 dicembre 1900 all'Accademia di Udine, dei cui *Atti* la pubblicazione attuale è un estratto.

L'A. ha trattato in questa lettura un argomento d'importanza sociale assai grande per il Friuli, dove l'emigrazione temporanea degli operai, malgrado il miglioramento generale delle condizioni dell'industria agraria e manifatturiera, è purtroppo sempre assai forte.

L'assenza di una gran parte degli elettori nella stagione estiva, nella quale vengono indette le elezioni comunali, fa avvenire tali elezioni in condizioni assai anormali per il numero limitato degli elettori che possono prendervi parte, non solo, ma per l'assenza quasi completa di una delle classi degli elettori stessi.

L'A. ha raccolto in tavole, numerosi dati sull'emigrazione temporanea friulana, per i singoli Mandamenti e per ogni Comune di questi. Tali dati non fanno che comprovare che in Friuli, possono aver vita in molti Comuni, amministrazioni poco adatte e poco idonee,

come dice l'on. Rizzetti nella sua relazione che precede la proposta di legge presa in considerazione dalla Camera nella tornata del 21 febbraio 1900, alla tutela dei vari e svariati interessi del Comune, perchè la parte più intelligente e più progredita della popolazione è allontanata dalle urne, forzata a cercare in stranieri paesi le risorse che la madre patria, purtroppo non è ancora in caso di fornire.

L'A. cita, a questo proposito un caso simile a quello deplorato dall'on. Rizzetti per la Valsesia, di un consigliere comunale eletto con un solo voto.

Il conte Ronchi fa poi uno studio del come si possa con provvedimenti legislativi rimediare al grave inconveniente e noi, non senza far voti che il progresso delle industrie in genere e dell'agricoltura in ispecie, abbia in provincia ed in Italia tutta ad elevarsi a tal grado che l'emigrazione temporanea non abbia più ragione di esistere, e ciò specialmente in previsione della prossima generale scarsezza o totale mancanza di lavoro all'estero, non possiamo non associarci al voto espresso da lui, chiudendo la bella ed elaborata lettura che i nostri rappresentanti alle due Camere, se avranno occasione di occuparsi di altre modifiche alla vigente legge comunale e provinciale proposte dal cessato Governo, vogliano farsi paladini di una riforma che verrebbe a por riparo ad una grande ingiustizia.

NOTIZIE VARIE.

Contro la fillossera della vite.

La fillossera minaccia da due parti la provincia di Udine: essa si è diffusa largamente nel vicino litorale austriaco dove non viene affatto disturbata da esplorazioni e da distruzioni; nella provincia di Treviso pare che la infezione, che dapprima si sperava localizzata al solo Comune di Paese, sia estesa a vari Comuni oltre a quelli di Paese e di Trivignano nei quali è stata scoperta colle esplorazioni dell'anno scorso.

La Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera farà esplorare quest'anno, come è stato detto in questo periodico (1), le viti dei Comuni situati lungo il confine colla provincia di Treviso, e a dirigerle sarà chiamato anche quest'anno l'egregio enotecnico Vincenzo Coiazzi, che ha diretto quelle fatte l'anno scorso lungo il confie austriaco.

L'Associazione agraria come negli anni scorsi, per adempiere ad un incarico della predetta Commissione, ha chiesto al Governo di poter importare talee di viti resistenti, direttamente da luoghi fillosserati.

Data la sicurezza di una completa disinfezione che oggi si può avere con metodi già sperimentati e riconosciuti ottimi (2), la Commissione nutriva fiducia che il Ministero avesse voluto provvedere a togliere il doloroso stato di cose in cui si trova oggi la provincia di Udine (1).

(1) Vedi *Bullettino* N. 3-4-5, 1901.
(2) Vedi questo *Bullettino* pag. 134.

Ma alla richiesta dell'Associazione il Ministero rispondeva come al solito, che non gli è possibile concedere previa disinfezione, quelle varietà speciali di viti americane, che si coltivano nelle zone fillosserate.

L'unica cosa che si è potuta in questo frattempo ottenere è l'estensione alla provincia nostra del divieto di vendere nei pubblici mercati, viti, talee, magliuoli e barbatelle, sancito dal decreto ministeriale del 26 settembre 1889.

I mercati di viti non avevano in Friuli grande importanza, perchè in generale, e molto giustamente, i viticoltori non ricorrono ai mercati per provvedere le viti loro necessarie, ma, la richiesta dell'estensione di tale divieto è stata fatta dall'Associazione agraria friulana, specialmente per prevenire la importazione di quelle viti che d'ora innanzi non si potranno più vendere, in base al divieto stesso, nella provincia di Treviso e in quelle finitime.

Il divieto sopraccennato fu comunicato dalla Prefettura ai Sindaci della provincia e ai Commissari distrettuali, con la preghiera

(1) Data la frequenza di rapporti esistente fra i paesi situati lungo il confine italiano e quelli del vicino impero infetti da fillossera, si ritiene assolutamente impossibile impedire che l'infezione abbia ad entrare nel Friuli, e forse, purtroppo, questo è già avvenuto.

di provvedere alla pubblicazione del decreto e di curare acchè le disposizioni di esso sieno rigorosamente osservate.

Contro la diaspis pentagona.

In seguito alle istanze dell'Associazione agraria e dei Sindaci di molti Comuni della provincia, la r. Prefettura di Udine, emanava la seguente ordinanza:

Il Prefetto della Provincia di Udine.

Veduti gli art. 3 della vigente Legge comunale e provinciale e 483 del vigente Codice penale, e in esecuzione anche di disposizione data con odierno telegramma dal Ministero di agricoltura, industria e commercio

Ordina:

Nei pubblici mercati di questa Provincia è proibita la vendita delle piante di gelso infette dalla *diaspis pentagona*.

I sigg. Sindaci sono incaricati di curare l'esecuzione della presente ordinanza e tutte le autorità ed agenti della forza pubblica (arma dei RR. Carabinieri, Guardie di città, di Finanza, Forestali, Municipali, Campestri, ecc.), sono incaricati di vigilarne la rigorosa e piena osservanza denunziandone i contravventori.

Udine, 1 febbraio 1901.

p. il Prefetto
VITALBA.

Tale ordinanza venne comunicata ai Sindaci della Provincia, accompagnandola colla seguente nota:

Udine, 1 febbraio 1901.

Ai sigg. Sindaci della Provincia
di UDINE.

In base all'odierna mia ordinanza, che qui unita comunico per l'esecuzione, previa pubblicazione a cura dei sigg. Sindaci, i sigg. Sindaci vorranno conferire a quelle persone che riterranno più idonee, l'incarico di visitare le piante di gelso che si portano nei pubblici mercati.

Le piante riconosciute infette dalla *diaspis pentagona* saranno sequestrate e rimesse all'autorità giudiziaria, alla quale i proprietari di esse dovranno essere deferiti quali contravventori all'ordinanza prefettizia.

p. il Prefetto
VITALBA.

Moltissimi Sindaci dei Comuni dove vengono tenuti mercati di gelsi, in seguito all'ordinanza della Prefettura, ne pubblicarono altre per parte loro, stabilendo i luoghi dove la vendita deve essere fatta d'ora innanzi, il modo con cui le piante dirette al mercato devono essere visitate da appositi incaricati del Municipio.

L'Associazione agraria friulana in data 14 marzo corr. ha inviato ai Sindaci dei Comuni gelsicoli della Provincia una circolare, pregandoli a fornire particolareggiate notizie sui provvedimenti presi durante la stagione invernale per prevenire od eventualmente soffocare le infezioni di diaspis pentagona, provocati dall'importazione di piante di gelso infette. Ciò per poter consigliare ai proprietari o alle autorità comunali, o provinciali, i provvedimenti opportuni per soffocare radicalmente le infezioni, o impedire con l'imposizione della cura obbligatoria e dei divieti di esportazione, il diffondersi delle infezioni stesse.

Verdi.

Un documento poco noto, che dimostra in quale conto il Verdi tenesse l'agricoltura, è la lettera che egli nel 1891 mandò al giornale il *Caffaro* di Genova, il quale si era fatto iniziatore della pubblicazione di un numero unico a scopo di beneficenza — il « *Genova-Iberia* ».

Egli allora scriveva:

Sant' Agata 21 ottobre 1891.

Egregio Signor Rezasco

Io non ho nulla di inedito da offrirle pel numero unico *Genova-Iberia*

Ma poi che ella mi parla di agricoltura, di cui io non sono che un semplice dilettante, io vorrei che questa nobilissima scienza fosse maggiormente coltivata da noi. Qual fonte di ricchezza per la nostra patria!

Un po' meno di musicisti, di avvocati. di medici, ecc. ecc., ed un po' più di agricoltori: ecco il voto che faccio per il mio paese.....

Con tutta stima il devotissimo.

G. VERDI.

Assemblea Generale alla Società degli Agricoltori Italiani.

Nei giorni 10-16 febbraio 1901 ebbe luogo in Roma l'Assemblea generale ordinaria degli *Agricoltori Italiani*.

L'ing. cav. N. Giorgi svolse la sua relazione sul tema: *Dell' attuale sistema d' accertamento,, delle dogane, della classificazione degli zuccheri e dei suoi effetti finanziarii ed economico agrarii.*

Fu approvato il seguente ordine del giorno proposto dal relatore:

« La Società degli Agricoltori Italiani, considerati i grandi benefici che le industrie agricole riversano sull'agricoltura e le condizioni nelle quali esse si sono svolte negli altri paesi, riconoscendo i rapidi progressi fatti in Italia, dopo lunga attesa, dall' in-

dustria degli zuccheri con grande beneficio delle regioni agricole atte alla coltura della barbabietola, desiderando che nell'interesse dell'agricoltura siano ora tolte le cause di erronei apprezzamenti ai quali si presta la difettosa constatazione dei dazi doganali sugli zuccheri basata sulla colorazione, venendo così a mancare l'uniformità di accertamento con quelli prodotti in Italia con pregiudizio di questi ed anche dell'erario dello Stato; — fa voti — che la classificazione delle varie specie di zuccheri, tanto nazionali quanto esteri, per la imposiziono delle relative tasse, sia resa uniforme abbandonando il vecchio sistema della scala di Olanda ed adottando la constatazione della richezza degli zuccheri per mezzo del polarimetro, giusto il metodo riconosciuto in tutti i paesi; — fa voti altressì — che nella conclusione dei nuovi trattati di commercio si tenga ben conto delle cangiate condizioni dell'industria degli zuccheri in Italia, sia impedendo qualsiasi ingerenza straniera sullo svolgimento della produzione interna, sia valutando anche la possibilità di una eventuale maggiore produzione per i bisogni della esportazione ».

Il giorno 10 alle ore 15 s'inaugurò la *Riunione dei Presidenti e Direttori delle Cattedre Ambulanti*, con brevi parole del Presidente on. Cappelli, a cui rispose, pei Cattedratici, il prof. Gori-Montanelli, ringraziando la Società degli Agricoltori, che promosse la riunione.

L'11 febbraio ebbe luogo la discussione sui *candidati* alla *Corona d'oro degli Agricoltori Italiani*.

I concorrenti, proposti regolarmente ai termini del Regolamento, erano quattro, e cioè: la Cassa di Risparmio di Bologna per il credito agrario e per la istituenda Facoltà agraria, il comm. Emilio Maraini per l'introduzione della coltura della barbabietola, l'ing. L. Tosi di S. Mauro di Romagna per i risultati ottenuti colla selezione dei bovini romagnoli e per l'ordinamento dell'azienda Torre San Mauro ed il prof. Giambattista Grassi per la recente scoperta sulla malaria. La Cassa di Risparmio di Bologna si ritirò per quest'anno dal concorso, non essendosi potuta ancora istituire la Facoltà agraria in Bologna.

La corona venne aggiudicata al professor Grassi.

Fu trattato innoltre del *Dazio comunale e doganale sul grano e sulle farine*.

Fu votato il seguente ordine del giorno, proposto dal relatore on. Salandra, con lievi modificazioni proposte dagli on. Rizzetti e Frascara, dal comm. Cavalieri e dal professor Caruso:

« L'Assemblea fa voti:

1. che per ora il dazio sull'importazione dei cereali sia mantenuto nella maniera presente;

2. che il dazio possa esser proporzionalmente ridotto quando il prezzo del grano superi generalmente L. 25 per quintale;

3. che il dazio sull'importazione delle farine sia commisurato esattamente a quello sulle importazioni del grano, escludendosi qualunque altra speciale protezione industriale;

4. che vengano aboliti i dazi comunali sulle farine e sul pane;

5. che, col concorso dello Stato, dei *Comizi*, dei *Conzorzi*, delle *scuole* e di *ogni* altra istituzione agraria, siano intraprese, in ogni circondario del Regno in cui se ne senta bisogno, prove metodiche tendenti a dimostrare l'effetto della razionale applicazione dei concimi chimici nonchè di ogni altro miglioramento della cerealicoltura in rapporto alle condizioni locali;

6. che siano favorite tutte le istituzioni tendenti a organizzare il mercato dei cereali in modo da emanciparlo dal predominio della speculazione ».

Il giorna 13 febbraio fu svolto il tema: *Della costituzione d'un Ufficio speciale per la formazione delle carte agronomiche* di cui si parla in altra parte di questo *Bullettino*.

Il 16 febbraio ebbero luogo due riunioni dei Presidenti e Direttori delle Cattedre Ambulanti, i quali si sono costituiti in Comitato allo scopo di dare incremento e diffusione a questa istituzione ed hanno all'uopo nominato una Comissione composta dei signori professore Bizzozzero, conte Cencelli, conte Vinci, prof. Gori-Montanelli e cav. G. B. Miliani.

I direttori delle Cattedre ambulanti hanno poi fondata l'« Associazione delle Cattedre ambulanti », approvandone lo statuto e costituendo il Consiglio nelle persone dei signori prof. Bizzozzero, presidente, Gori-Montanelli, Samoggia, Baldrati e Soresi, consigieri.

VIGLIETTO DOTT. FEDERICO, redattore